

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni
Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
13° Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XLI, n. 33 nuova serie
1° semestre 1986 - n. 1
gennaio-marzo

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

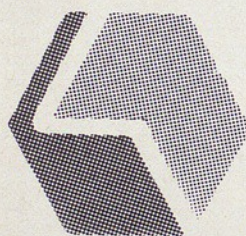
MONTI E VALLI



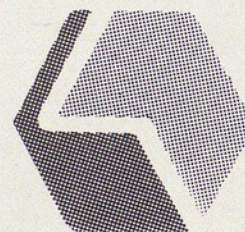
CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1



1790. "Vue de fameux Mont-Blanc dans le Haut Faucigny en Savoie". - Incisione colorata del Bacler d'Albe. (Dal volume: Monte Bianco Chamonix Courmayeur nelle antiche stampe. Per gentile concessione di Priulli & Verlucca, editori).



Lanterna sport



**L'ATTREZZATURA PIU' COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA**

sci • fondo • sci - alpinismo • alpinismo • trekking

LE MIGLIORI MARCHE A VOSTRA DISPOSIZIONE

SCONTI E AGEVOLAZIONI AI SOCI C.A.I.

20121 MILANO • VIA CERNAIA 4 • TEL. 02/655.57.52

LASSU' IN MONTAGNA ...

SPORT **Levirino**

- ABBIGLIAMENTO
 - CIESSE
 - BERGHAUS
 - FILA
 - MONCLER
- ATTACCHI SCI-ALPINISMO
 - TYROLIA
 - PETZL
 - SILVRETTA
 - ZERMATT
 - CIEMME
- ATTEZZATURA
 - CASSIN
 - CAMP
 - SALEWA
 - STUBAI
 - CHARLET MOSER
- SCARPONI
 - DOLOMITE
 - KOFLACH
 - ASOLO
 - BRIXIA
 - SAN MARCO
- SCI
 - KASTLE
 - FISCHER
 - BLIZZARD
 - HEAD
 - MAXEL
 - ZAINI
 - INVICTA
 - BERGHAUS

10141 TORINO
C.so Peschiera, 211 • tel. 011/372490

QUALITÀ E PRECISIONE
AL VOSTRO SERVIZIO

MONTICONESPORT

TUTTO PER
LA MONTAGNA
E IL TUO TEMPO LIBERO

Sconti particolari ai soci C.A.I.

10125 TORINO VIA GOITO 1 ANG. CORSO V. EMANUELE II 41 - TEL. 011/687.237

□ LM - foto Jöchler



**RAVELLI  SKI
ALPINISMO AL
TA MONTAGNA
RAVELLI C.SO
FERRUCCI, 70
10138 TORINO
RAVELLI 4473226**

LONGONI
/PORT

LO SPECIALISTA

F. Perlotto



BARZANO (Co)
via Garibaldi, 33
tel. 039/955764

ORTOVOX

Ricercatore elettronico per
travolti da valanga



IMPORTATORE PER IL NORD ITALIA

LONGONI /PORT

Barzano (Co) tel. 039/955764

prezzi speciali per soccorsi alpini, guide e
istruttori. Per ordini superiori alle dieci unita
sconti particolari ai soci C.A.I.

HOLIDAY CENTRE®

tutto lo sport per chi fa sport

ALPINISMO
ROCCIA

TENNIS
TEMPO LIBERO



abbigliamento ed articoli sportivi
ORBASSANO • VIA TORINO 27

SCONTO 10%
SOCI CAI

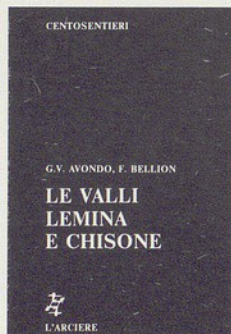


cooperativa
ESTOTE PARATI

Attrezzature
e abbigliamento per:

- **ALPINISMO**
- **ESCURSIONISMO**
- **SPELEOLOGIA**
- **SCOUTISMO**
- **CANOA**
- **CAMPEGGIO**
- **CICLOTURISMO**

10121 TORINO - CORSO MATTEOTTI 10 • TEL. (011) 538263



LE VALLI LEMINA E CHISONE

di G. V. Avondo, F. Bellion

£. 14.000

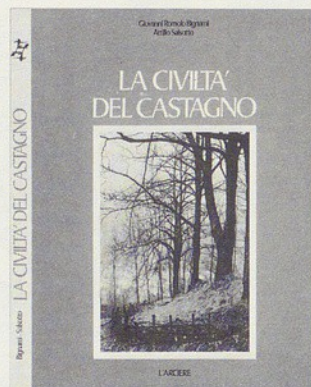
I Centosentieri sono guide essenziali, ricche di cartine e indici sistematici, pratiche, alla portata di tutte le gambe.

LA VALLE STURA DI DEMONTE

di P. e G. Boggia

2^a Edizione

£. 14.000



LA CIVILTÀ DEL CASTAGNO

di G. R. Bignami, A. Salsotto

128 pagine, 45 illustraz. in bianco e nero e a colori
formato 22,5 x 30 £. 25.000

L'"albero del pane" delle nostre montagne: origini, alimentazione ambiente, storia, coltura, industria, Un grande saggio di analisi sociale.



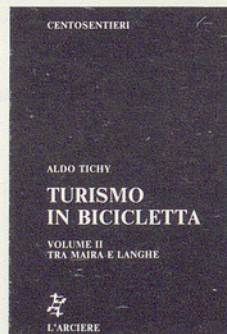
LA SCOPERTA DELLE MARITTIME

Momenti di storia e di alpinismo

a cura di R. Comba, M. Cordero, P. Sereno

264 pagine, 208 illustraz. in bianco e nero e a colori
formato 23,5 x 22 £. 35.000

Che cosa sono, che cosa hanno rappresentato nel tempo, come erano considerate quelle montagne dalle quali ha inizio la grande catena delle Alpi, che separano e collegano praticamente, la civiltà mediterranea dalla civiltà continentale? Il tema, analizzato in tutte le dimensioni da studiosi di ogni disciplina, ci rimanda al fascino ed al mistero della montagna, barriera e via di comunicazione, mondo mitico e inesplorato.



TURISMO IN BICICLETTA

Volume II: TRA MAIRA E LANGHE

di Aldo Tichy

formato 11 x 17, 17 itinerari riprodotti in planimetria e in altimetria, 17 disegni di opere architettoniche £. 14.000

Dalle Valli Maira e Grana, attraverso la pianura del Fossanese fino al corso del Tanaro addentrandosi nella Pre-langa e fra le prime colline della Langa di Cherasco, La Morra, Novello, 17 percorsi in una fascia inedita e tutta da scoprire della provincia.



EDIZIONI L'ARCIERE - Via Roma, 8 - CUNEO

Tel. (0171) 31.74

Direttore Responsabile
Gianni Gay


Segretaria di Redazione
Mietta Gennaro

Redattori: Lorenzo Bersezio, Enrico Gennaro, Carlo Giorda, Gian Carlo Grassi, Sergio Marchisio, Roberto Ronco.

Hanno collaborato a questo numero:
P. L. Alvigini, A. Audisio, L. Bersezio, A. Biancardi, M. Bortott, G.C. Grassi, G. Maffei, S. Marchisio, G. Palozzi, M. Pitet, U. Pognante, R. Prino, F. Ribetti.

Redazione e Amministrazione Via Bar-
baroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

Concessionaria esclusiva
per la pubblicità:

 **PUBBLICITÀ**
di ing. Roberto Palin
Via Vico 10 - Tel. 011/59.13.89-50.22.71

Abbonamento annuale L. 10.000 - Soci
CAI L. 8.000 - c.c.p. n. 13439104 - gratis
ai Soci della Sezione di Torino

Gli articoli firmati impegnano esclusi-
vamente l'opinione dei singoli Autori.
Tutti i diritti di riproduzione, totali
o parziali, sono riservati a termine di
legge.

La pubblicità di questo numero è infe-
riore al 70% della superficie totale.

Stampa:
Tip. Barbero, Via Sospello 26 - Torino

Fotocomposizione e impaginazione:
Composnova, Via C. Massaia 121 - To

Grafica: Fedele Bussone

Monti e Valli è associata alla



LETTERA DEL PRESIDENTE	5
La più normale delle vie normali al MONTE BIANCO <i>di Sergio Marchisio</i>	6
ZANSKAR '85 Trekking e geologia nell'Himalaya Occidentale <i>di Ugo Pognante</i>	15
Alle porte di Torino... SULLE ORME DEI FRANCHI <i>di Renato Prino</i>	20
VERSO IL RIPIDO <i>di Marco Pitet</i>	22
STANNO CADENDO I CASOLARI DEI VILLAGGI Incontro con Piero Raina <i>di Fabio Balocco</i>	25
IL MUSEO REGIONALE DI SCIENZE NATURALI DELLA VALLE D'AOSTA. Invito alla visita <i>di Giovanni Maffei</i>	27
VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 25/11/85	40
LE NOSTRE RUBRICHE	
Museo Nazionale della Montagna <i>a cura di Aldo Audisio</i>	31
Alpinismo Piemontese <i>a cura di Gian Carlo Grassi</i>	34
Libri <i>a cura di Lorenzo Bersezio</i>	36
Sottosezioni e Gruppi	38
Scuola Gervasutti <i>a cura di Franco Ribetti</i>	
Commissione Gite <i>a cura di Maurizio Bortott</i>	
TELEXSEZIONE <i>a cura della Redazione</i>	39

Cari amici soci,

recentemente è avvenuto un fatto di rilevante importanza per la vita del nostro ultracentenario Club Alpino: un fatto non riportato su nessun giornale, e appena accennato sulle stesse nostre pubblicazioni. Si tratta dell'approvazione della legge n° 776, avvenuta il 24 dicembre 1985, e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre 1985, che s'intitola "Nuove disposizioni sul Club Alpino Italiano".

È una legge che sancisce in modo non più equivocabile (per esempio da parte di Regioni o altri enti pubblici o privati) quali siano le funzioni e i compiti del Club Alpino Italiano; essa elenca in modo chiaro e dettagliato tali compiti, che comprendono la realizzazione e gestione di rifugi, l'organizzazione di corsi di addestramento, la formazione di istruttori, i corsi guide professioniste (tramite l'AGAI); ed ancora le iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni alpinistici, il soccorso alpino, la protezione dell'ambiente montano. È la prima volta che alle funzioni del Club Alpino viene dato un chiaro valore di legge, più chiaro di quello già indicato nella vecchia legge 91 del 1963.

Al di là dell'argomento "contributo dello Stato", che pure viene sensibilmente aumentato, riteniamo che si tratti di un grosso punto fermo, e di un giusto riconoscimento di quanto finora ha fatto il CAI, spesso fra incomprensioni e veri e propri ostacoli; l'approvazione di questa legge deve perciò incoraggiare quanti si danno da fare nella nostra associazione.

Ed ora, cari amici, permettete che abbandoni la prima persona plurale, e adotti la prima persona singolare: perchè con la prossima assemblea di marzo lascerò le funzioni di Vostro rappresentante, e tornerò ad essere soltanto un vostro amico, come già lo ero prima.

Ho pensato che fosse giusto, dopo cinque anni, lasciare un incarico per il quale occorrono entusiasmo sempre vivo, e idee sempre nuove, oltre che una disponibilità di tempo e di lavoro sempre crescente. Ciò avviene in anticipo sulla fine del mandato, non per un rifiuto - molto "piccolo borghese" - di grane o di responsabilità o di fatica, ma perchè ritengo indispensabile che una persona qualsiasi di qualità appena medie, debba alternare periodi più intensi di attività, ad altri di riflessione e di ricarica. Perchè una persona può dare soltanto quello che ha: se dentro c'è poco, altrettanto misero sarà il risultato.

Auguro di cuore al nuovo presidente di riuscire, con la sua carica di fresco entusiasmo e con la Vostra collaborazione, a risolvere vecchi e nuovi problemi; la cui soluzione vorrà dire, per tante persone, la possibilità di momenti di gioia e di vita intensamente vissuta sulle montagne; e auguro allora anche a Voi e a me di far parte, insieme con i nostri cari, del numero di quelle persone.

Il Presidente

*La più normale delle
vie normali al*
MONTE BIANCO

Testo e foto di Sergio Marchisio
Disegno di Renato Prino



Nel cerchietto luminoso del cannocchiale videro Jacques forzare l'andatura, ridurre il distacco da Michel e arrivare sul culmine quasi insieme a lui: per la prima volta, dalla creazione, piedi umani si posavano sulla vetta del Monte Bianco, la più alta montagna delle Alpi (1). Era l'8 agosto 1786, i rudimentali orologi segnavano le 18,23.

Ventisei anni prima un ricco ginevrino, poi professore di filosofia e scienze naturali, aveva esposto nei villaggi di fondovalle questo invito: "Il signor Horace Bénédicte De Saussure di Ginevra promette una lauta ricompensa per chi troverà una possibile via di salita alla cima del Monte Bianco".

Ventisei anni di sfida, di approcci timorosi, poi più determinati, poi quasi riusciti ... e finalmente vittoriosi.

Monte Bianco e cresta delle Bosses (sulla destra).

In basso:
Uno sguardo dalla vetta.

Una lotta lunga che i montanari di Chamonix, sempre più numerosi e con accanimento crescente, ingaggiarono contro la gigantesca e pericolosa montagna allo scopo, il solo scopo ormai, di raggiungerne la cima. Era nato l'alpinismo. Due secoli fa, esattamente.

Questa ricorrenza storica può essere un incentivo per mettere in programma, quest'estate, l'ascensione al M. Bianco. Per i molti alpinisti che, con particolare intensità, gustano più le meraviglie della natura alpina che il livello delle prestazioni arrampicatorie personali, questa ascensione può rappresentare, ancora oggi, un traguardo ambizioso.

La grandiosità dell'ambiente glaciale, la bellezza di forme delle cime circostanti, la sensazione di conquista che si respira sulla quota suprema delle Alpi sono componenti di un'esperienza indimenticabile e accessibile, fortunatamente, a ogni modesto alpinista, purché ben preparato.

Se il tempo atmosferico è sicuro e

la montagna in buone condizioni (rocce asciutte in basso e neve consolidata in alto) le difficoltà tecniche sono davvero lievi; la metà superiore, addirittura, è poco più di una camminata. L'elemento che più deve preoccupare, come si sa, è il maltempo che in questo gruppo montuoso produce spesso terribili tormenti con freddo intenso, vento violentissimo, neve copiosa e visibilità quasi annullata.

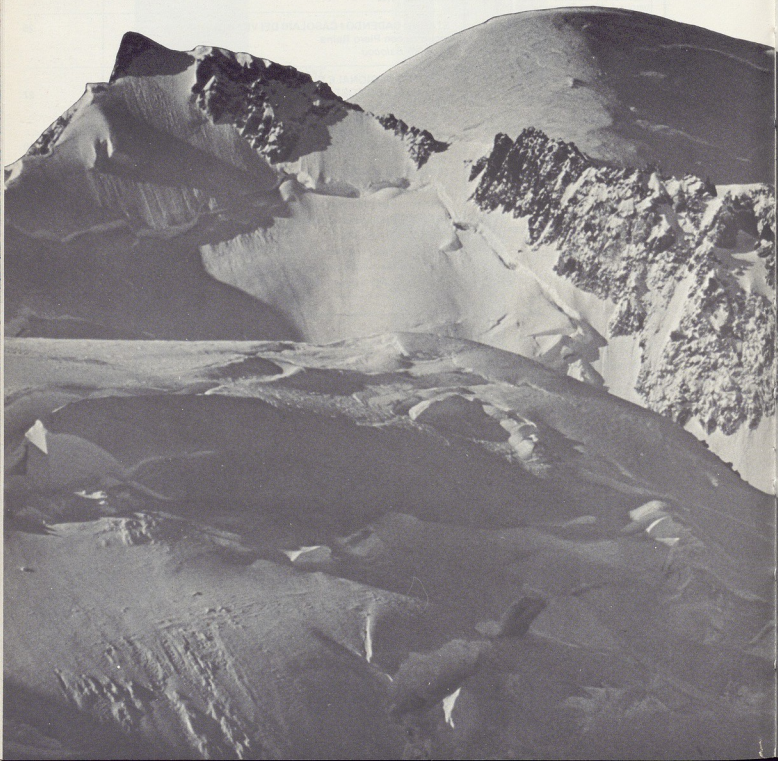
L'itinerario che proponiamo è perfino incluso nelle gite sociali: la Sezione di Torino del CAI, per esempio, ha condotto 48 soci in vetta su 52 partecipanti (luglio 1982).

C'è da chiedersi se, con libri-guida come il francese Vallot e la "Guida dei Monti d'Italia", sia il caso di aggiungere la descrizione seguente. La motivazione principale è di presentare l'itinerario globalmente, con logica progressione e continuità (nelle guide è invece un collage di alcuni brani); inoltre, mancando l'assillo di risparmiare spazio di scrittura, si possono includere dettagli e osservazioni che riteniamo non inutili.



*La più normale delle
vie normali al*
MONTE BIANCO

Testo e foto di Sergio Marchisio
Disegno di Renato Prino



Nel cerchietto luminoso del canocchiale videro Jacques forzare l'andatura, ridurre il distacco da Michel e arrivare sul culmine quasi insieme a lui: per la prima volta, dalla creazione, piedi umani si posavano sulla vetta del Monte Bianco, la più alta montagna delle Alpi (1). Era l'8 agosto 1786, i rudimentali orologi segnavano le 18,23.

Ventisei anni prima un ricco ginevrino, poi professore di filosofia e scienze naturali, aveva esposto nei villaggi di fondovalle questo invito: "Il signor Horace Bénédict De Saussure di Ginevra promette una lauta ricompensa per chi troverà una possibile via di salita alla cima del Monte Bianco".

Ventisei anni di sfida, di approcci timorosi, poi più determinati, poi quasi riusciti ... e finalmente vittoriosi.

Monte Bianco e creste delle Bosses (sulla destra).

In basso:
Uno sguardo dalla vetta.

Una lotta lunga che i montanari di Chamonix, sempre più numerosi e con accanimento crescente, ingaggiarono contro la gigantesca e pericolosa montagna allo scopo, il solo scopo ormai, di raggiungerne la cima. Era nato l'alpinismo. Due secoli fa, esattamente.

Questa ricorrenza storica può essere un incentivo per mettere in programma, quest'estate, l'ascensione al M. Bianco. Per i molti alpinisti che, con particolare intensità, gustano più le meraviglie della natura alpina che il livello delle prestazioni arrampicatorie personali, questa ascensione può rappresentare, ancora oggi, un traguardo ambittissimo.

La grandiosità dell'ambiente glaciale, la bellezza di forme delle cime circostanti, la sensazione di conquista che si respira sulla quota suprema delle Alpi sono componenti di un'esperienza indimenticabile e accessibile, fortunatamente, a ogni modesto alpinista, purché ben preparato.

Se il tempo atmosferico è sicuro e

la montagna in buone condizioni (rocce asciutte in basso e neve consolidata in alto) le difficoltà tecniche sono davvero lievi; la metà superiore, addirittura, è poco più di una camminata. L'elemento che più deve preoccupare, come si sa, è il maltempo che in questo gruppo montuoso produce spesso terribili tormenti con freddo intenso, vento violentissimo, neve copiosa e visibilità quasi annullata.

L'itinerario che proponiamo è perfino incluso nelle gite sociali: la Sezione di Torino del CAI, per esempio, ha condotto 48 soci in vetta su 52 partecipanti (luglio 1982).

C'è da chiedersi se, con libri-guida come il francese Vallot e la "Guida dei Monti d'Italia", sia il caso di aggiungere la descrizione seguente. La motivazione principale è di presentare l'itinerario globalmente, con logica progressione e continuità (nelle guide è invece un collage di alcuni brani); inoltre, mancando l'assillo di risparmiare spazio di scrittura, si possono includere dettagli e osservazioni che riteniamo non inutili.



Difficoltà: F (alpinismo facile)

Dislivello in salita:

800 + 650 + 1060 = 2510 m

Ore in salita: 2,10 + 2,15 + 4,35 = 9

Stagione:

dal 15 luglio al 15 settembre

Attrezzatura: corda, piccozza, ramponi (occhiali, guanti, crema, pila frontale ecc.). Scarponi e vestiario adatti per il freddo intenso. Dedicate molta attenzione: portare tutto il necessario ma con il minor peso possibile.

Località di partenza: Les Houches 1007 m (Nid d'Aigle 2372 m).

Bibliografia: M. Bianco (collana CAI-TCI: "Guida dei Monti d'Italia"). Vedere itinerari XVII a) più XVII b) più 82 h).

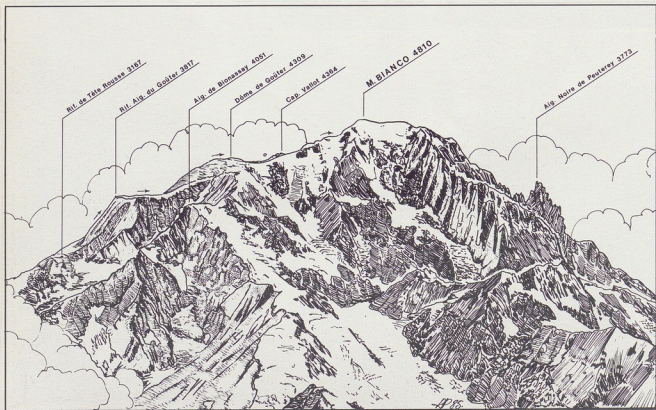
Programma:

il periodo propizio va da metà luglio a metà settembre; riteniamo ottimi i giorni alla fine di luglio e all'inizio di agosto.

Consigliamo di dedicare alla gita tre giorni:

- primo: viaggio più salita al Ref. de Tête Rousse 3167 m.
- secondo: salita al Ref. dell'Aig. du Goûter 3817 m più ascensione (molto facile) al Dôme de Goûter 4309 m.
- terzo: ascensione al M. Bianco 4810 m, discesa e viaggio di ritorno.

Molte comitive riducono la gita a due giorni (completi) pernottando al Ref. dell'Aig. du Goûter 3817 m.





Rifugio de Tête
Rousse 3167 m; nello
sfondo l'Aig. de
Bionassay 4051 m.

Ascension de Mlle
Henriette d'Angeville.
Lithographie de
Pallisse.

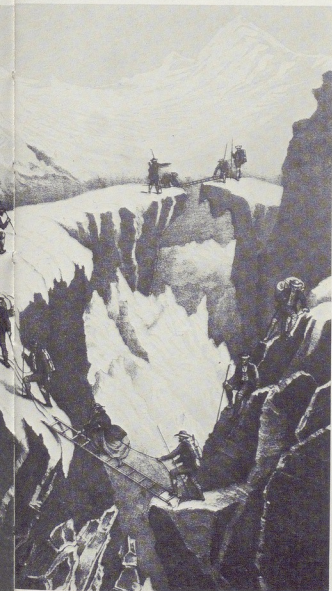
Salendo al Rif.
dell'Aig. du Gouter
3817 m; passaggio del
Grand Couloir.

Avvicinamento:

Valle d'Aosta, Cormayeur, dogana: normalmente si passa in 15 min. ma talvolta si impiega di più. Galleria di 12 Km (sotto all'Aig. du Midi) e uscita alla dogana francese. Al vicino bivio prendere e sx e scendere a Les Houches 1007 m (circa 170 Km da Torino); sorpassare la bella chiesa a stazione della funivia che sale alla Chalette 1812 m (più conosciuta come Bellevue, suo celebre albergo). Qui si cammina in piano, verso sx (5 min.), raggiungendo il chiosco-fermata del "Tramway du Mont Blanc": questo veicolo a cremagliera, che sale da Saint Gervais-Les Bains 808 m, porta alla stazione del Nid d'Aigle 2372 m (alberghetto) dove si inizia la marcia (2).

1) al Rifugio de Tête Rousse 3167 m

Percorso su sentiero ben segnato; molto facile se senza neve. Seguire il binario per pochi passi poi attraversarlo verso sx seguendo



Difficoltà: F (alpinismo facile)

Dislivello in salita:

800 + 650 + 1060 = 2510 m

Ore in salita: 2,10 + 2,15 + 4,35 = 9

Stagione:

dal 15 luglio al 15 settembre

Attrezzatura: corda, piccozza, ramponi (occhiali, guanti, crema, pila frontale ecc.). Scarponi e vestiario adatti per il freddo intenso. Dedica molta attenzione: portare tutto il necessario ma con il minor peso possibile.

Località di partenza: Les Houches 1007 m (Nid d'Aigle 2372 m).

Bibliografia: M. Bianco (collana CAI-TCI: "Guida dei Monti d'Italia"). Vedere itinerari XVII a) più XVII b) più 82 h).

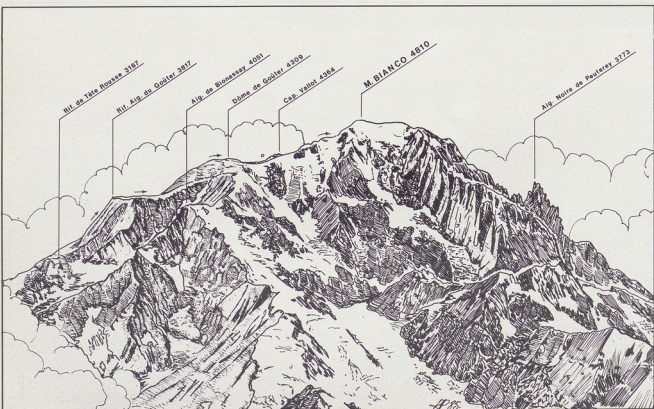
Programma:

il periodo propizio va da metà luglio a metà settembre; riteniamo ottimi i giorni alla fine di luglio e all'inizio di agosto.

Consigliamo di dedicare alla gita tre giorni:

- primo: viaggio più salita al Ref. de Tête Rousse 3167 m.
- secondo: salita al Ref. dell'Aig. du Goûter 3817 m più ascensione (molto facile) al Dôme de Goûter 4309 m.
- terzo: ascensione al M. Bianco 4810 m, discesa e viaggio di ritorno.

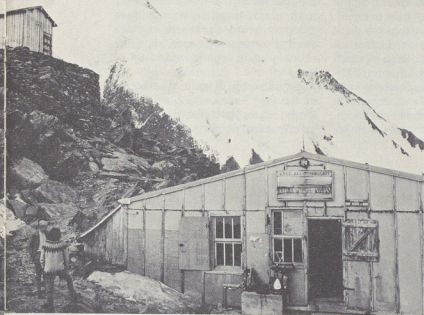
Molte comitive riducono la gita a due giorni (complet) pernottando al Ref. dell'Aig. du Goûter 3817 m.



Rifugio de Tête Rouse 3167 m; nello sfondo l'Aig. de Bionassay 4051 m.

Ascension de Mlle Henriette d'Angeville. Lithographie de Palisse.

Salendo al Rif. dell'Aig. du Gôûter 3817 m; passaggio del Grand Couloir.

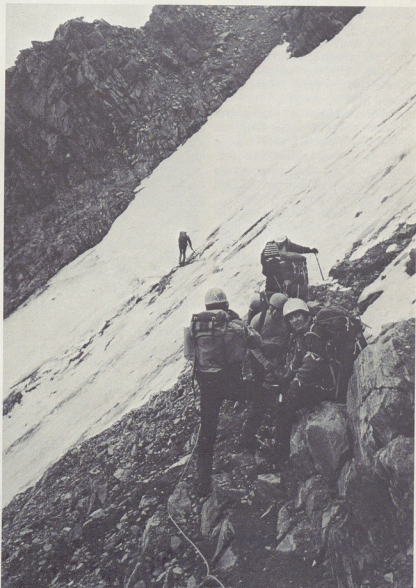


Avvicinamento:

Valle d'Aosta, Cormayeur, dogana: normalmente si passa in 15 min. ma talvolta si impiega di più. Galleria di 12 Km (sotto all'Aig. du Midi) e uscita alla dogana francese. Al vicino bivio prendere a sx e scendere a Les Houches 1007 m (circa 170 Km da Torino); sorpassare la bella chiesa di circa 1 Km e raggiungere la stazione della funivia che sale alla Chalette 1812 m (più conosciuta come Bellevue, suo celebre albergo). Qui si cammina in piano, verso sx (5 min.), raggiungendo il chiosco-fermata del "Tramway du Mont Blanc"; questo veicolo a cremagliera, che sale da Saint Gervais-Les Bains 808 m, porta alla stazione del Nid d'Aigle 2372 m (alberghetto) dove si inizia la marcia (2).

1) al Rifugio de Tête Rouse 3167 m

Percorso su sentiero ben segnato; molto facile se senza neve. Seguire il binario per pochi passi poi attraversarlo verso sx seguendo



il sentiero che, ben segnato al minio, prende a salire di mezzacosta sul fianco del monte dove spuntano le ultime erbe. Dopo 20 min., a un bivio, si prende a sx e si procede sul terreno morenico del Desert de Pierre Ronde fino a raggiungere (45 min.) una zona di roccette che vanno risalite (disliv. 50 m, facile; all'uscita tre maniglie di ferro). Sbucati sul Col des Rognes si vede, a sx e un poco più in alto, una costruzione solitaria e abbandonata: è il ricovero vedetta delle Rognes, preceduto da un nevaletto; 2695 m (ore 1).

Poco prima di esso si volge a dx, decisamente, e si percorre la pianeggiante soglia morenica che domina il vallone da noi finora percorso; tale soglia si trasforma in un crestone morenico (di cui si percorre il filo) che a sua volta si innesta in una vera cresta rocciosa, più ripida.

Il sentiero tiene il crinale, con innumerevoli tornanti; salita facile su fianchi ripidi coperti, a tratti, da nevi. Ad un certo punto, in alto sulla nostra cresta, si vede un bel dente di roccia (è leggermente più alto del rifugio ed è seguito da un ometto); poco dopo diventa visibile anche il rif. stesso (ore 1,50). Ancora un breve tratto e si raggiunge un colletto-spiazzo della cresta: Tête Rousse 3139 m; ore 2.

Qui, abbandonata la cresta che continua a salire verso l'Aig. du Goûter, si attraversa a dx, in blanda salita sul piccolo ghiacciaio (acqua), e con 200 m di percorso su ghiaccio vivo si raggiunge il rifugio. Ore 2,10 escursionismo difficile.

Bella vista sulla grande parete N, tutta di ghiaccio, dell'Aig. de Bionassay; a monte del rif. s'innalza la ripida e alta Aig. du Goûter, striata di couloirs e costole rocciose: al suo culmine, controcielo, spicca il lucente rif. che dovremo raggiungere.

2) al Rifugio de l'Aiguille du Goûter 3817 m

Percorso tutto alpinistico, in gran parte su roccia facile, con pericoli oggettivi non trascurabili. Faticoso; difficoltà F.

Calzare i ramponi al rif. ma non legarsi in cordata. Salire il ghiacciaio verso sx e poi a lungo verso dx, di mezzacosta su pendenza media (nessun crepaccio), passando ben a monte dell'ultima prominanza rocciosa della cresta secondaria che sale sopra al rif.

Si penetra così nel cosiddetto "Grand Couloir" risalendo un breve tratto ripido, alla base dei dirupi rocciosi del fianco dx-idr., in modo da portarsi a livello del punto di attraversamento (25 min.).

Qui comincia il pericolo di caduta delle pietre che si staccano sia per cause naturali (disgelo e rocce marce sotto al rif.) sia per l'incauto passaggio dei numerosi gittanti impegnati a monte; anzi: è questo il punto più critico. Al mattino presto il pericolo è minore perchè i sassi sono cementati dal gelo e gli alpinisti in movimento sono piuttosto rari.

Agganciare un moschettone alla corda metallica fissa e, dopo aver ben osservato il pendio superiore, iniziare la traversata che è lunga

circa 30 m, orizzontale ma su neve ripida; il punto più pericoloso è la grossa rigola centrale dove, tra l'altro, spunta un balconcino di roccia levigata (vetrato al mattino). Il timore della caduta di pietre non deve spingere a una eccessiva velocità che toglierebbe sicurezza al passo; sconsigliabile legarsi, molto utili i ramponi.

Tutto sommato è facile, se non c'è molta neve fresca.

Siamo ora sull'altra cresta rocciosa che è la sponda sx-idr. del cou-



loir; salire seguendo i numerosissimi segni rossi. Le prime roccette sono ripide e alquanto esposte, ma relativamente solide e facili, poi la pendenza si attenua e si seguono facili cengette che si trasformano addirittura in un sentierino terroso adducendo a una crestina orizzontale (c. 3400 m; 50 min.).

La crestina-reposoir conduce verso sx dove riprende lo sperone; per un po' si progredisce sul fianco dx e poi (10 min.) si riprende il filo. Con il continuo impegno delle mani si ar-

rampica piacevolmente e facilmente su rocce articolate e solide (però molti sassi sono in bilico ...) poi la ripidezza e l'esposizione crescono un po' (rari passi di II).

Si tende verso un affioramento giallo e poi si raggiungono le barre fisse di ferro del tratto finale. Puntare verso l'angolo dx del basamento del rifugio: l'ultimo passaggio, corda fissa di 10 m, è una traversata a sx verso la porta d'ingresso. Ore 2,15. (3).

In condizioni buone (roccia asciutta) conviene procedere slegati. Con-

3) al Dôme de Goûter 4309 m

Dal lato dx-O del rif. attaccare la breve rampa di ghiaccio, verso sx, guadagnando il vicino crinale della cresta glaciale che, larga e quasi orizzontale, si allunga verso dx (5 min.); legarsi in cordata.

Seguire la cresta, lunga e molto panoramica, che senza difficoltà porta alla base del suo tratto finale ampio come un pendio: impennata interminabile che culmina nella vasta sommità del Dôme; ore 2,10. Normalmente esiste una pista larga e battutissima, attenzione però ai crepacci nascosti che la tagliano vicino alla vetta.

4) alla Capanna Vallot 4364 m e al M. Bianco 4810 m

NOTE:

- *La sveglia collettiva è alle 2 (ore 1 solare). La partenza alle 3 circa. Té caldo per tutti, anche per i termos.*
- *Tenere le robe in ordine e a tiro, c'è molta confusione.*
- *Lampade: sono indispensabili. Due pile di ricambio.*
- *Fuori fa freddo, più che d'inverno. Partire molto coperti, doppi guanti, cappuccio ben chiuso.*
- *Nel vestibolo del rif. calzare i ramponi e legarsi in cordata.*
- *Salire con marcia lentissima e il più possibile continua (per l'alpinista normale questo accorgimento è essenziale).*

Ripetere la salita fino al Dôme, ore 2,10: si arriva che albeggia (a questa altitudine è un'esperienza splendida!).

Senza difficoltà scendere il dolce e vastissimo pendio successivo raggiungendo il Col du Dôme 4239 m sul cui margine sx-SE, in cima a una prominenza rocciosa, è sistemata la metallica Capanna Vallot 4364 m; poco sotto ad essa c'è lo chalet dell'Osservatorio Statale (chiuso e disabitato). Senza difficoltà si raggiunge la capanna, aperta ma incustodita; ore 2,35.

NOTE:

- *L'ingresso che non è di accesso elementare, è dalla parte sx (rivolto all'ampio vallone che scende ai Grandes Mulets).*
- *Non sono pochi gli alpinisti che si arrestano qui, rinunciando al M. Bianco.*
- *Purtroppo sono anche numerosi gli alpinisti che, sorpresi dalla tormenta, non sono riusciti a trovare la capanna (sperduta nel vasto ripiano e sono morti assiderati lì vicino).*



Cresta delle Bosses.

Rifugio dell'Aig. du Goûter 3817 m; nello sfondo l'Aig. de Bionassay 4051 m.

sigliabile salire al mattino presto, partire dalla Tête Rousse verso le 8 (7 solari); fa freddo!

Numerose croci e ricordi di disgrazie: è facile capire che cosa diventa questo sperone quando la tormenta lo ricopre di vetrato o con 30 cm di neve fresca (e bisogna pur scendere ...) Oppure se si pensa ai sassi che gli "avventori" possono smuovere.

Dal terrazzo del rif. è visibile tutto il percorso e si ha uno stupendo colpo d'occhio sulle creste e sulla parete N dell'Aig. de Bionassay 4051 m; ci sentiamo veramente in "alta montagna".

Verso le 11 circa rientrano le cordate dal M. Bianco e, nel primo pomeriggio, c'è l'ora di punta nella discesa e ascesa allo sperone.

All'interno del rif. sono d'obbligo i loro sabots di gomma; è inutile portare le scarpette da riposo.

Anche la via di ritorno, che scavalca il Dôme, è difficile da rintracciare in caso di tormenta.

Dalla capanna Vallot (che non si è obbligati a raggiungere) dirigersi un po' verso dx e, ben presto, seguire la ripida cresta delle Bosses (che è quella NO, ossia di confine).

Lunghi tratti piuttosto ripidi, interrotti da brevi addolcimenti, fanno guadagnare quota faticosamente, ma senza difficoltà, su questa cresta completamente glaciale che è più o meno stretta a seconda della stagione. In condizionali normali (neve soda, poco ghiaccio vivo, crepacci rari e non aperti) la pista attenua molto il senso di esposizione perchè, tracciata sapientemente dalle guide, sfrutta il fianco meno ripido, frappono piccoli avallamenti sugli scivoli esposti e così via.

Nel tratto finale molti alpinisti accusano spossatezza e respirazione difficile; in questo caso conviene salire per 50 passi lenti (anche soltanto 30) poi fermarsi, respirare profondamente 10 volte e ricominciare. Nel tratto finale si rasentano sulla sx gli spuntoni rocciosi dei Rochers de la Tournette (punto in cui si innesta la via italiana dal Rif. Q. Sella) poi si affronta il tratto sommitale, con pendenza meno forte ma con fianchi più ripidi, raggiungendo l'ultima crestina, quasi orizzontale ma sovente affilata, che dolcemente sale al culmine distante oltre un centinaio di metri; 4810 m; ore 2 (tot. ore 4,35 dal Rif. del l'Aig. du Gôûter. Difficoltà F-).

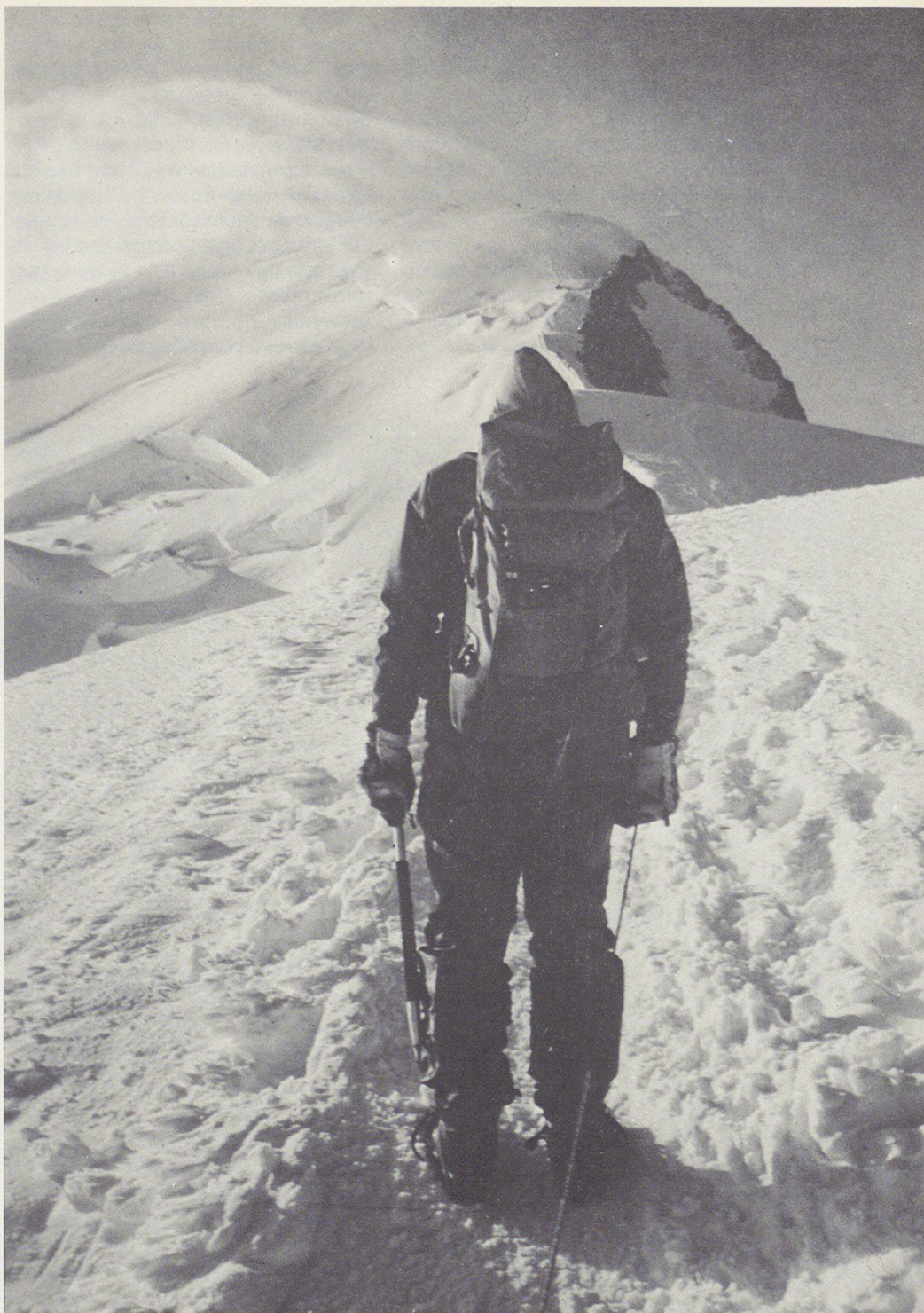
Poco più avanti si abbassa dolcemente, verso sx-SE, la cresta del M. Bianco di Courmayeur; sulla sx l'elegante Mont Maudit (è la vetta più vicina: 4468 m) ma, per il resto, il panorama è del tutto inconsueto per l'immensità, per la sensazione di essere più in alto di tutto, per i dislivelli eccezionali rispetto ai fondivalle, per gli aspetti selvaggi e impervi di canali e ghiacciai e creste e pareti di proporzioni gigantesche.

La discesa alla Cap. Vallot, divertente e non faticosa, richiede circa 50 min.

5) Discesa-traversata per Les Grandes Mulets 3051 m fino alla stazione del Plan des Aiguilles 2317 m. Variante raccomandabile

Lunghissimo percorso sul Glacier des Bosses, uno dei più vasti del M. Bianco, che scende con la sua crepacciatissima lingua fin quasi sullo stradone, alla frazione Les Bosses.

La parte inferiore dell'itinerario, dai



pressi del Rif. des Grandes Mulets in giù, attraversa zone con grande densità di crepacci e di piccoli seracchi: l'alpinista, immerso in questo tormentato mondo di ghiaccio, impegnato su esili ponti di neve, irretito in labirinti di profonde fessure, soverchiato da blocchi enormi, candidi e sbilanciati, vive un'esperienza introvabile su altre montagne. Magnifica avventura!

Le condizioni sono però molto variabili, non solo da annata ad annata ma da settimana a settimana, per cui non si è mai totalmente sicuri

della riuscita con un orario normale. In genere la seconda metà di luglio, con abbondanza di neve, è più favorevole che la tarda stagione; per contro il caldo del pomeriggio può indebolire i ponti e introdurre un'incognita in più.

Tenere presente che, a tutt'oggi, è un itinerario abbastanza frequentato e le guide tracciano la pista che è l'elemento chiave per compiere la gita con orario e sicurezza ragionevoli. È saggio desistere se la visibilità non è buona (per es. se c'è nebbia in basso) oppure se il tempo non

è sicuro.

Piccozza, corda e ramponi sono indispensabili, e con loro una buona esperienza di alta montagna. Mediamente: difficoltà PD (alpinismo poco difficile); tempo richiesto: 5 ore.

Proprio sotto alla Capanna Vallot, verso NE, scende un ripido e largo pendio che dà origine alla valle glaciale fiancheggiata dal Dôme de Gôûter e dal Maudit. Questa valle, più sotto, si scompone in due corsi paralleli divisi da una costola di isolotti rocciosi emergenti: la nostra discesa si svolgerà nel filone di sx-O fiancheggiato dal crestone NNE del Dôme.

Dalla Cap. Vallot abbassarsi al vicino Colle del Dôme 4239 m ma, poco prima del suo centro, abbandonare la pista fatta in salita e deviare a dx in dolce discesa. Con largo semicerchio sotto al Dôme, e poi con di-

scesa diretta del pendio (qualche crepaccio) si raggiunge il margine sx del Grand Plateau che è una vasta conca glaciale c. 4000 m dominata dalla Cap. Vallot e dal bellissimo M. Maudit; 40 min.

La discesa continua di mezzacosta, sempre sulla sx, per un notevole pendio di media inclinazione (Les Grandes Montées) sul quale si affacciano crepacci e seracchi del crestone del Dôme. Si raggiunge così un altro ripiano (Le Petit Plateau 3650 m) che si percorre verso sx: tratto con qualche pericolo di caduta di seracchi, non sostare.

Più in basso e a dx si fanno ora visibili i grossi e puntuti isolotti rocciosi, posti sotto alla parete N del Mont Blanc du Tacul 4249 m, della dorsale che divide i due filoni del nostro ghiacciaio; sull'isolotto più basso spicca chiaramente la co-

crepacci inferiori (passerelle di legno a fine stagione). Si rasenta (ore 1,40) la base dell'isolotto del rifugio (il cui accesso è normalmente ostacolato dalla crepaccia fra ghiaccio e roccia) poi si scende direttamente a sx, sotto ad esso.

Con giri viziosi e risalite (qualche pericolo di caduta di seracchi; probabile presenza delle rare "bandierine": sono alte circa 80 cm, fatte con filo di ferro avvolto su una pietra-appoggio e sormontate da un nastro giallo-nero) si scende verso dx, sulla Jonction che è il valloncetto di demarcazione fra le due fiumane del Gl. des Bossons; ore 2,45.

Ormai si procede su ghiaccio vecchio e scuro: rimontare la sponda opposta del valloncetto (c. 50 m di dislivello) passando fra crepacci e piccoli seracchi frantumati in blocchi. Guadagnato il livello del successivo e tormentatissimo plateau (Le Plan Glacier) ci si dirige verso le costruzioni ben visibili della Gare del Glaciers 2406 m, leggermente più basse di noi e seguite, a distanza e a livello, da quelle del Plan des Aiguilles.

Marcia quasi pianeggiante, dominata dagli appicchi dell'Aig. du Midi (4), ma quanto mai densa di labirinti di crepacci (visibili soltanto le bandierine, non più la pista).

Si termina, con breve discesa, toccando (finalmente!) la sponda rocciosa della dx idr. di un canalone (qualche pericolo di caduta di pietre) a quota 2500 m circa; qui inizia il sentiero pianeggiante segnato di blu; ore 4.

Al riparo di un piccolo strapiombo del sentiero, si possono togliere i ramponi; poco più sotto c'è la Pierre à l'Echelle 2423 m, storico macigno sul quale si lasciavano le scale di legno che servivano poi da ponte portatile alle comitive che salivano. Si prosegue in piano, sulle ripide pendici dell'Aig. du Midi rivestite di magre erbe. Dopo una breve salita su roccette il sentiero attraversa due valloncelli (acqua, ma non sostare) e arriva alla Gare des Glaciers 2406 m: pomposa funivia ora abbandonata; bella vista (17 min.).

Si continua in piano, sempre in vista delle successive costruzioni che sono la nostra meta, fino a raggiungere la lingua del Glacier des Pélerins (35 min.). Scesa la scarpata di ghiaietta si attraversa il ghiacciaio, che è scuro, ingombro di macerie e con alcuni facili crepacci: seguire le solite bandierine.

Rimontata la scarpata opposta (50 min.) il sentiero, ben segnato, attraversa in leggera discesa valloncelli



Ultimi passi verso la vetta.

La Capanna Vallot 4364 m; sulla destra il Mont Maudit 4468 m.

struzione metallica del Rif. des Grandes Mulets 3051 m.

Scendere un'altra rampa glaciale (Les Petites Montées) appoggiando ancor più a sx, fino alla base del fianco del crestone che ci separa dall'invisibile ma poderoso Glacier de Taconna scorrente a sx. Ormai i candidi plateaux con pochi crepacci sono finiti ed inizia, gradualmente, la parte più accidentata del percorso.

Evitato, sulla sx, un invisibile nodo di grosse fenditure, si scende poi in direzione del rif. serpeggiando fra i



Nel labirinto della Jonction.



Discesa: appena superata la Jonction. Il picco roccioso (in alto a sinistra) ospita il Rif. des Grandes Mulets 3051 m.

prativi e raggiunge la stazione della funivia 2317 m; ore 1,05 escursionismo difficile. Ore 5 dalla Cap. Valot. Beati gli alpinisti ben allenati! Di solito l'ultima corsa è alle 18, limite un po' ristretto. (5)

Termina così, a ritroso, quello che in gran parte era l'itinerario più frequentato per la salita al M. Bianco, nonché quello aperto dai primi salitori Paccard e Balmat nel 1786. Fu poi seguito anche da Mademoiselle Henriette d'Angeville ai primi di settembre del 1838: fu la "prima femminile" (6). Oppure no? Infatti qualcuno insinua che un'umile cameriera di Chamonix era salita fino in vetta molto tempo prima: l'ambiente alpinistico (d'allora) era proprio pettegolo.

□

NOTE:

1) Michel Gabriel Paccard aveva 29 anni e Jacques Balmat 24 anni; entrambi nativi di Chamonix, nell'Alta Savoia. È erronea l'impressione comune che fossero francesi: Chamonix apparteneva a Casa Savoia fin dall'origine del casato ossia, ininterrottamente, da 762 anni.

Paccard, nel 1779, si laureò in medicina a Torino, capitale del Regno di Sardegna, e fu il primo medico di Chamonix.

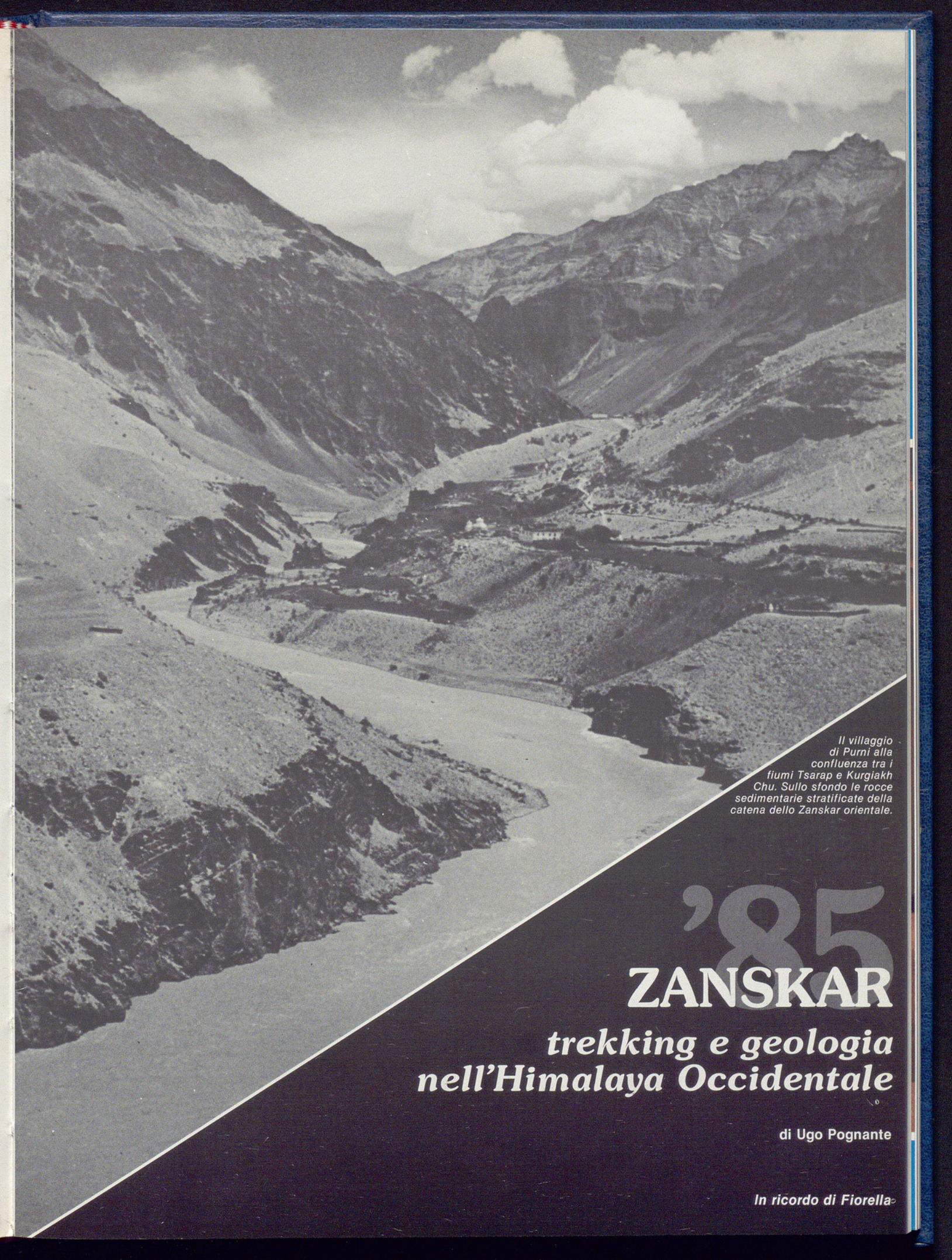
Invidie, calunnie e polemiche invelenarono il seguito dell'impresa (si affermò, contro l'evidenza, che fu Balmat a tirare in vetta il dottore).

Il premio di De Saussure fu assegnato a Balmat, montanaro cercatore di cristalli minerali, che l'anno successivo accompagnò lo stesso De Saussure (47 anni) al M. Bianco: era la terza ascensione, fu una specie di spedizione scientifica e alpinistica con 18 guide e vari portatori.

Balmat salì ancora cinque volte sul M. Bianco poi, fissato di trovare una miniera d'oro nella Valle di Sixt, precipitò da una parete: aveva 72 anni e la salma non venne ritrovata.

Il dottor Paccard, grazie all'alta considerazione di cui godeva, non fu danneggiato dal cataclisma storico della Rivoluzione francese, scoppiata tre anni dopo l'evento alpinistico. Diventò governatore, giudice e sindaco; si spense all'età di 70 anni.

- 2) Il trenino fa normalmente servizio fino al 15 settembre.
- 3) Globalmente questa salita, con montagna in ottime condizioni, è alquanto più facile della via normale (sud) del Monviso.
- 4) Aig. du Midi 3843 m: è riconoscibile da lontano a causa dell'obelisco-ascensore che mortifica vetta e paesaggio.
- 5) La funivia scende a Chamonix-Mont Blanc (il capoluogo) 1037 m; in taxi si ritorna a Les Houches.
- 6) Gianni Valenza: "L'irresistibile ascesa al M. Bianco di Henriette d'Angeville". Ved. SCANDERE 1976 (pubblicaz. del CAI-Torino).



*Il villaggio
di Purni alla
confluenza tra i
fiumi Tsarap e Kurgiakh
Chu. Sullo sfondo le rocce
sedimentarie stratificate della
catena dello Zaskar orientale.*

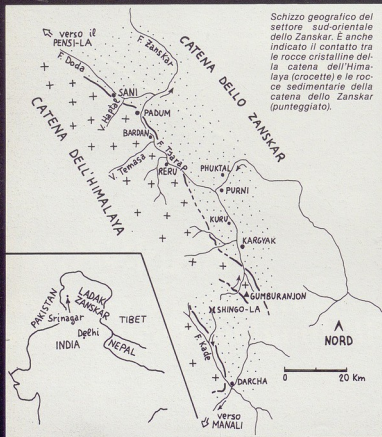
'85
ZANSKAR
*trekking e geologia
nell'Himalaya Occidentale*

di Ugo Pognante

In ricordo di Fiorella-



Valle con morfologia glaciale ad U nei pressi del passo Pensì-La.



Schizzo geografico del settore sud-orientale dello Zaskar. È anche indicato il contatto tra le rocce cristalline della catena dell'Himalaya (crocette) e le rocce sedimentarie della catena dello Zaskar (punteggiato).

"La valle dei desideri è una valle deserta, l'oggetto dei desideri è un miraggio". (Milarepa)

Pochi sono i luoghi del nostro pianeta in cui si percepiscono, come in Himalaya, le dimensioni dei processi che governano l'aspetto della superficie terrestre. In questi luoghi si acquisisce anche la consapevolezza dell'insignificante dimensione dell'essere umano immerso nella vastità dell'universo che lo circonda. Tali sensazioni favoriscono la progressiva percezione dell'atmosfera profondamente spirituale e religiosa che permea le sconfinata valli himalayane. Tuttavia, per noi occidentali, i tentativi di integrazione con queste culture sono molto difficili e solitamente ci si limita a visite superficiali oppure ad osservazioni troppo invadenti.

Meno complesso è invece l'inserimento nell'ambiente fisico himalayano. Il tentativo di costruire un fragile equilibrio che ci leghi più intimamente alla natura è favorito quando ci si allontana dai circuiti turistici principali; allora, fermandoci in solitudine ad osservare, saremo permeati dall'incommensurabile flusso di quanto ci circonda. Questo approccio indiretto, attraverso la natura, permette un più fruttuoso legame con la cultura spirituale di queste genti himalayane e rende forse possibile l'acquisizione, da parte nostra, di un atteggiamento consapevole di disponibilità totale in cui l'osservazione sia pura, attenta ed il più possibile oggettiva.

Tali riflessioni hanno più volte occupato la mia mente l'estate scorsa durante una spedizione in Zaskar, nell'Himalaya occidentale, sebbene il succedersi degli avvenimenti mi distogliesse spesso da una pacata contemplazione.



LO ZANSKAR

Lo Zanskar si trova nel settore nord-occidentale dell'India, nello stato indiano dello Jammu-Kashmir. Si sviluppa ad una quota superiore ai 3500 m ed occupa la terminazione nord-occidentale della catena himalayana. A Sud confina con il Lahul-Spiti nello stato indiano dell'Himachal-Pradesh mentre a Nord-Est è limitato dalla valle dell'Indo e dalla catena del Ladak. Sebbene durante l'estate sia raggiungibile con una strada carrabile da Srinagar (Kashmir) e Kargil, passando per la valle fiume Suru ed il passo Pensi-La (4400 m), lo Zanskar è una sperduta regione che durante i lunghi mesi invernali è quasi totalmente isolata dal resto del mondo. Le altre vie di accesso sono infatti rappresentate da passi a quote superiori ai 5000 m. Tuttavia, durante i più freddi mesi invernali un piccolo traffico si instaura, a piedi sul fiume Zanskar gelato, tra il capoluogo Padum e, a Nord, la capitale del Ladak Leh. Il clima è secco sia durante l'estate sia in inverno (50-60 mm d'acqua all'anno) in quanto la regione è riparata, a Sud, dalla catena himalayana sul cui versante meridionale si esaurisce quasi totalmente il monsoone estivo. La temperatura ha viceversa degli sbalzi notevoli

con giornate estive molto calde (oltre 30° C) ed inverni decisamente rigidi (fino a -30° C).

La popolazione è in gran parte tibetana di cultura buddista e vive in villaggi costituiti da poche case, spesso riunite vicino ad un monastero (gom pa). I villaggi sono facilmente individuabili in lontananza poichè con i loro campi coltivati, verdi in luglio e agosto e giallo-oro in settembre, rappresentano delle oasi nel paesaggio desertico e pietroso dello Zanskar. Essi sono costruiti allo sbocco delle valli secondarie dai cui torrenti attingono, con organizzate canalizzazioni, l'acqua necessaria per la coltivazione dei campi di orzo. Il capoluogo dello Zanskar è Padum (3400 m) ove esiste pure una cospicua comunità di origine balti e di religione musulmana. Qui confluiscono due fiumi a formare il fiume Zanskar: il Doda proveniente da Nord-Ovest e lo Tsarap da Sud-Est.

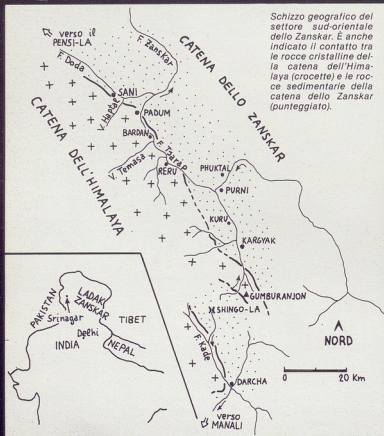
La vera essenza del popolo dello Zanskar la si osserva tuttavia nei piccoli e sperduti villaggi. Qui la gente vive in modo molto semplice ed è estremamente cordiale ed aperta. Quando si transita o ci si ferma per la notte in un villaggio, parte della popolazione indigena e soprattutto i bambini si avvicinano per osservare. E sebbene essi vivano sostan-

zialmente di stenti, ciò che più li attira è una sincera e gioiosa curiosità nei confronti di persone che ai loro occhi appaiono probabilmente come esseri provenienti da un altro pianeta. Tuttavia, grazie alla loro cordialità e simpatia, essi riescono spesso a superare la barriera che ci divide e, sebbene per motivi linguistici non si arrivi ad un vero e proprio dialogo, spesso si instaura un colloquio basato sulla gestualità o sulla pronuncia (in genere errata da parte nostra) dei nomi delle nostre mete. Il tutto si conclude con calorose risate da entrambi le parti e con offerta di matite colorate, portate per colorare le carte geologiche, a bambini ed adulti.

È in questi sperduti villaggi che si comincia a capire ed amare questo popolo che vive di così poco eppure è così felice di vivere. Ed è felice perchè è estate, il periodo dell'anno in cui ferve l'attività con la coltura dei campi ed il piccolo commercio. A questo popolo va il mio saluto ed il ringraziamento per averci ospitato nel loro paese così esaltante durante la fugace estate, ma così severo per passarci una vita. Solo una perfetta integrazione con l'ambiente ed una presa di coscienza della solitudine dell'uomo permettono di vivere in questi luoghi. Ecco perchè in queste popolazioni



Valle con morfologia glaciale ad U nei pressi del passo Pensi-La.



"La valle dei desideri è una valle deserta, l'oggetto dei desideri è un miraggio". (Milarepa)

Pochi sono i luoghi del nostro pianeta in cui si percepiscono, come in Himalaya, le dimensioni dei processi che governano l'aspetto della superficie terrestre. In questi luoghi si acquisisce anche la consapevolezza dell'insignificante dimensione dell'essere umano immerso nella vastità dell'universo che lo circonda. Tali sensazioni favoriscono la progressiva percezione dell'atmosfera profondamente spirituale e religiosa che permea le sconfinite valli himalayane. Tuttavia, per noi occidentali, i tentativi di integrazione con queste culture sono molto difficili e solitamente ci si limita a visite superficiali oppure ad osservazioni troppo invadenti.

Meno complesso è invece l'inserimento nell'ambiente fisico himalayano. Il tentativo di costruire un fragile equilibrio che ci leghi più intimamente alla natura è favorito quando ci si allontana dai circuiti turistici principali; allora, fermandoci in solitudine ad osservare, saremo permeati dall'incommensurabile flusso di quanto ci circonda. Questo approccio indiretto, attraverso la natura, permette un più fruttuoso legame con la cultura spirituale di queste genti himalayane e rende forse possibile l'acquisizione, da parte nostra, di un atteggiamento consapevole di disponibilità totale in cui l'osservazione sia pura, attenta ed il più possibile oggettiva.

Tali riflessioni hanno più volte occupato la mia mente l'estate scorsa durante una spedizione in Zaskar, nell'Himalaya occidentale; sebbene il succedersi degli avvenimenti mi distogliesse spesso da una pacata contemplazione.



LO ZANSKAR

Lo Zanskar si trova nel settore nord-occidentale dell'India, nello stato indiano dello Jammu-Kashmir. Si sviluppa ad una quota superiore ai 3500 m ed occupa la terminazione nord-occidentale della catena himalayana. A Sud confina con il Lahul-Spiti nello stato indiano dell'Himachal-Pradesh mentre a Nord-Est è limitato dalla valle dell'Indo e dalla catena del Ladak. Sebbene durante l'estate sia raggiungibile con una strada carrabile da Srinagar (Kashmir) e Kargil, passando per la valle fiume Suru ed il passo Pensi-La (4400 m), lo Zanskar è una sperduta regione che durante i lunghi mesi invernali è quasi totalmente isolata dal resto del mondo. Le altre vie di accesso sono infatti rappresentate da passi a quote superiori ai 5000 m. Tuttavia, durante i più freddi mesi invernali un piccolo traffico si instaura, a piedi sul fiume Zanskar gelato, tra il capoluogo Padum e, a Nord, la capitale del Ladak Leh. Il clima è secco sia durante l'estate sia in inverno (50-60 mm d'acqua all'anno) in quanto la regione è riparata, a Sud, dalla catena himalayana sul cui versante meridionale si esaurisce quasi totalmente il monzone estivo. La temperatura ha viceversa degli sbalzi notevoli

con giornate estive molto calde (oltre 30° C) ed inverni decisamente rigidi (fino a -30° C).

La popolazione è in gran parte tibetana di cultura buddista e vive in villaggi costituiti da poche case, spesso riunite vicino ad un monastero (gom pa). I villaggi sono facilmente individuabili in lontananza poiché con i loro campi coltivati, verdi in luglio e agosto e giallo-oro in settembre, rappresentano delle oasi nel paesaggio desertico e pietroso dello Zanskar. Essi sono costruiti allo sbocco delle valli secondarie dai cui torrenti attingono, con organizzate canalizzazioni, l'acqua necessaria per la coltivazione dei campi di orzo. Il capoluogo dello Zanskar è Padum (3400 m) ove esiste pure una cospicua comunità di origine balti e di religione musulmana. Qui confluiscono due fiumi a formare il fiume Zanskar: il Doda proveniente da Nord-Ovest e lo Tsarap da Sud-Est.

La vera essenza del popolo dello Zanskar la si osserva tuttavia nei piccoli e sperduti villaggi. Qui la gente vive in modo molto semplice ed è estremamente cordiale ed aperta. Quando si transita o ci si ferma per la notte in un villaggio, parte della popolazione indigena e soprattutto i bambini si avvicinano per osservare. E sebbene essi vivano sostanzialmente di stenti, ciò che più li attira è

una sincera e gioiosa curiosità nei confronti di persone che ai loro occhi appaiono probabilmente come esseri provenienti da un altro pianeta. Tuttavia, grazie alla loro cordialità e simpatia, essi riescono spesso a superare la barriera che ci divide e, sebbene per motivi linguistici non si arrivi ad un vero e proprio dialogo, spesso si instaura un colloquio basato sulla gestualità o sulla pronuncia (in genere errata da parte nostra) dei nomi delle nostre mete. Il tutto si conclude con calorose risate da entrambi le parti e con offerta di matite colorate, portate per colorare le carte geologiche, a bambini ed adulti.

È in questi sperduti villaggi che si comincia a capire ed amare questo popolo che vive di così poco eppure è così felice di vivere. Ed è felice perché è estate, il periodo dell'anno in cui ferve l'attività con la cultura dei campi ed il piccolo commercio. A questo popolo va il mio saluto ed il ringraziamento per averci ospitato nel loro paese così esaltante durante la fugace estate, ma così severo per passarci una vita. Solo una perfetta integrazione con l'ambiente ed una presa di coscienza della solitudine dell'uomo permettono di vivere in questi luoghi. Ecco perché in queste popolazioni

la spiritualità e la religione sono perfettamente integrate nella vita quotidiana.

IL TREKKING E L'ESPLORAZIONE GEOLOGICA

Gran parte dell'itinerario seguito dalla nostra spedizione è stato uno di quelli ormai classici da alcuni anni. Partenza da Srinagar in Kashmir, passo Zoji-La (3530 m), Kargil (2650 m), valle del fiume Suru, passo Pensi-La (4400 m) ed infine Sani presso Padum; il tutto in tre giorni di autobus (oltre 10 ore al giorno su strade pessime). Da Sani è iniziato il trekking; abbiamo risalito la valle del fiume Tsarap fino al passo Shingo-La (circa 5000 m) da cui siamo scesi su Darcha in Lahul. Da Darcha abbiamo ripreso un autobus che, sempre su strade brutte e pericolose, ci ha condotto a Manali e quindi a Delhi. L'organizzazione logistica comprendeva sedici cavalli ed un gruppo di kashmiri, simpatici ed efficienti, che si occupavano della cucina. Durante il trekking da Sani a Darcha abbiamo esplorato alcune valli laterali poste a Sud-Ovest del fiume Tsarap. Per i cinque geologi che partecipavano alla spedizione lo scopo principale era infatti quello di studiare la geologia del settore sud-orientale dello Zaskar e di raccogliere campioni di rocce da studiare dal punto di vista petrografico (per capirne l'origine) e geocronologico (per determinare l'età). Abbiamo esplorato la valle di Haptal a Sud di Padum, la valle di Temasa a Sud di Bardan ed infine ci siamo a lungo soffermati intorno al M. Gumburanjon situato a Nord dello Shingo-La. Le valli esplorate sono circondate da ripidissimi versanti e da pareti costituite da gneiss di colore scuro a granato; gli gneiss sono intrusi da abbondanti filoni di composizione granitica, ben visibili perché di colore chiaro. Talora i graniti formano grossi corpi chilometrici che occupano intere pareti (M. Gumburanjon).

Le valli a Sud-Ovest del fiume Tsarap, comprese nella terminazione occidentale della catena dell'Himalaya, sono dunque incise in rocce cristalline magmatiche e metamorfiche costituite da graniti e gneiss. Alla loro testata si osservano poderose cime in gran parte innominate ed inviolate che si stagliano tra 5000 e 6500 m, ghiacciai di circo le cui lingue discendono fino a 4000-4500 m. Queste valli hanno una prevalente morfologia ad U di origine glaciale. Verso la confluenza con la valle principale le potenti morene di fondo sono profondamente incise dai torrenti rendendo poco agevole e faticosa la marcia. La marcata erosione di morene e di alluvioni fluviali testimonia il rapido sollevamento (circa 1/2 cm all'anno) che la catena himalayana sta subendo.

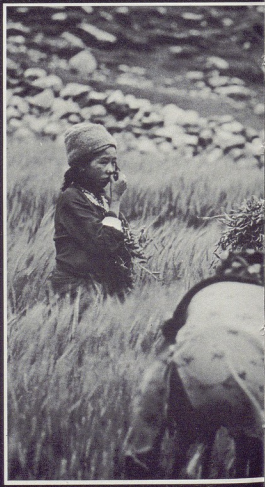
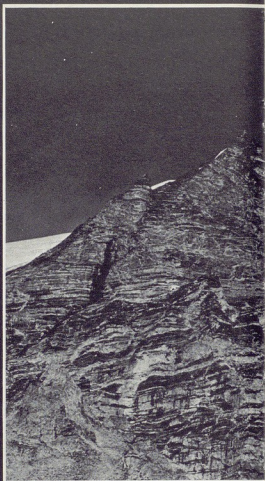
Le valli situate a Nord del fiume Tsarap costituiscono la vera catena dello Zaskar. Esse sono incise in rocce sedimentarie di età compresa tra il Precambria-

no (oltre 600 milioni d'anni) ed il Terziario (40-50 m.a.). Hanno una prevalente morfologia a V dovuta all'erosione fluviale che si contrappone alla morfologia ad U delle valli meridionali. Ciò dipende sia dalla differente erodibilità delle rocce sedimentarie rispetto a quelle cristalline, sia dal fatto che le valli settentrionali hanno alla loro testata cime più basse (inferiori ai 6000 m) con ghiacciai estesi.

In conclusione lo Zaskar comprende due settori di aspetto profondamente diverso: un settore meridionale, più "himalayano", costituito da possenti vette granitiche e gneissiche ed un settore settentrionale di aspetto più "tibetano". Le regioni settentrionali, vero e proprio ambiente desertico d'alta montagna, sono costituite da rocce sedimentarie stratificate e ripiegate che nelle frequenti giornate assolate assumono fantastiche colorazioni; questi colori sono esaltati dai contrasti di luce che si formano quando le nubi bianche provenienti da Sud passano veloci nel cielo azzurro.

L'associazione di due settori e di rocce così profondamente diverse è il risultato di quei complessi fenomeni tettonici che hanno creato l'intera catena himalayana. Secondo la teoria della tettonica a placche, la catena himalayana si è formata in seguito alla collisione, iniziata 30-40 milioni d'anni fa, tra due masse continentali; quella indiana da Sud e quella Euroasiatica a Nord. In corrispondenza della zona di collisione le rocce che costituivano i due margini continentali e quelle che costituivano il fondo del bacino oceanico che li separava sono state intensamente deformate e traslate le une sulle altre. Questo appiattimento tettonico ha fatto sì che rocce di origine differente e originariamente situate in posizioni diverse della superficie terrestre, si trovino attualmente giustapposte le une sulle altre, come nello Zaskar.

La spedizione è stata finanziata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.



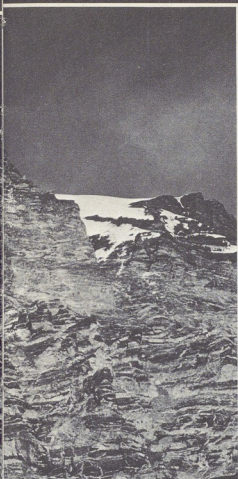
*Punta Fiorella.
La punta di circa 5600 m salta nei pressi del
M. Gumburanjon.*

*Le pareti sono costituite da rocce
gneissiche scure intrise da filoni granitici
chiar.*

Il villaggio di Bardan coi suoi campi d'orzo.

Indigeno in un campo d'orzo presso Bardan.

*La vetta granitica del Gumburanjon si
staglia alla testata della valle del torrente
Kargyak Chu. In primo piano le situazioni
incise dai torrenti nei pressi del villaggio di
Kargyak.*



la spiritualità e la religione sono perfettamente integrate nella vita quotidiana.

IL TREKKING E L'ESPLORAZIONE GEOLOGICA

Gran parte dell'itinerario seguito dalla nostra spedizione è stato uno di quelli ormai classici da alcuni anni. Partenza da Srinagar in Kashmir, passo Zoji-La (3530 m), Kargil (2650 m), valle del fiume Suru, passo Pensi-La (4400 m) ed infine Sani presso Padum; il tutto in tre duri giorni di autobus (oltre 10 ore al giorno su strade pessime). Da Sani è iniziato il trekking: abbiamo risalito la valle del fiume Tsarap fino al passo Shingo-La (circa 5000 m) da cui siamo scesi su Darcha in Lahul. Da Darcha abbiamo ripreso un autobus che, sempre su strade brutte e pericolose, ci ha condotto a Manali e quindi a Delhi. L'organizzazione logistica comprendeva sedici cavalli ed un gruppo di kashmiri, simpatici ed efficienti, che si occupavano della cucina. Durante il trekking da Sani a Darcha abbiamo esplorato alcune valli laterali poste a Sud-Ovest del fiume Tsarap. Per i cinque geologi che partecipavano alla spedizione lo scopo principale era infatti quello di studiare la geologia del settore sud-orientale dello Zanskar e di raccogliere campioni di rocce da studiare dal punto di vista petrografico (per capirne l'origine) e geocronologico (per determinare l'età). Abbiamo esplorato la valle di Haptal a Sud di Padum, la valle di Tamasa a Sud di Bardan ed infine ci siamo a lungo soffermati intorno al M. Gumburanjon situato a Nord dello Shingo-La. Le valli esplorate sono circondate da ripidissimi versanti e da pareti costituite da gneiss di colore scuro a granato; gli gneiss sono intrusi da abbondanti filoni di composizione granitica, ben visibili perchè di colore chiaro. Talora i graniti formano grossi corpi chilometrici che occupano intere pareti (M. Gumburanjon).

Le valli a Sud-Ovest del fiume Tsarap, comprese nella terminazione occidentale della catena dell'Himalaya, sono dunque incise in rocce cristalline magmatiche e metamorfiche costituite da graniti e gneiss. Alla loro testata si osservano poderose cime in gran parte inondate ed inviolate che si stagliano tra 5000 e 6500 m, ghiacciai di circo le cui lingue discendono fino a 4000-4500 m. Queste valli hanno una prevalente morfologia ad U di origine glaciale. Verso la confluenza con la valle principale le potenti morene di fondo sono profondamente incise dai torrenti rendendo poco agevole e faticosa la marcia. La marcata erosione di morene e di alluvioni fluviali testimonia il rapido sollevamento (circa 1/2 cm all'anno) che la catena himalayana sta subendo.

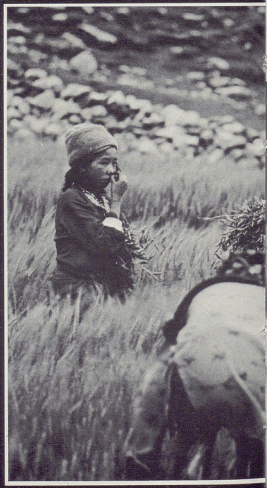
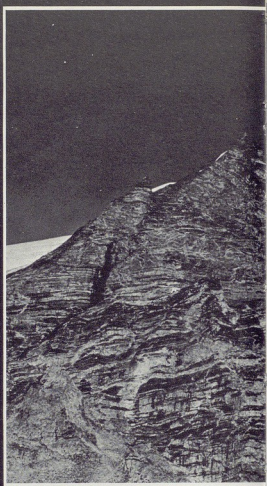
Le valli situate a Nord del fiume Tsarap costituiscono la vera catena dello Zanskar. Esse sono incise in rocce sedimentarie di età compresa tra il Precambria-

no (oltre 600 milioni d'anni) ed il Terziario (40-50 m.a.). Hanno una prevalente morfologia a V dovuta all'erosione fluviale che si contrappone alla morfologia ad U delle valli meridionali. Ciò dipende sia dalla differente erodibilità delle rocce sedimentarie rispetto a quelle cristalline, sia dal fatto che le valli settentrionali hanno alla loro testata cime più basse (inferiori ai 6000 m) con ghiacciai estesi.

In conclusione lo Zanskar comprende due settori di aspetto profondamente diverso: un settore meridionale, più "himalayano", costituito da possenti vette granitiche e gneissiche ed un settore settentrionale di aspetto più "tibetano". Le regioni settentrionali, vero e proprio ambiente desertico d'alta montagna, sono costituite da rocce sedimentarie stratificate e ripiegate che nelle frequenti giornate assolate assumono fantastiche colorazioni; questi colori sono esaltati dai contrasti di luce che si formano quando le nubi bianche provenienti da Sud passano veloci nel cielo azzurro.

L'associazione di due settori e di rocce così profondamente diverse è il risultato di quei complessi fenomeni tettonici che hanno creato l'intera catena himalayana. Secondo la teoria della tettonica a placche, la catena himalayana si è formata in seguito alla collisione, iniziata 30-40 milioni d'anni fa, tra due masse continentali; quella indiana da Sud e quella Euroasiatica a Nord. In corrispondenza della zona di collisione le rocce che costituivano i due margini continentali e quelle che costituivano il fondo del bacino oceanico che li separava sono state intensamente deformate e traslate le une sulle altre. Questo appiattamento tettonico ha fatto sì che rocce di origine differente e originariamente situate in posizioni diverse della superficie terrestre, si trovino attualmente giustapposte le une sulle altre, come nello Zanskar.

La spedizione è stata finanziata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.



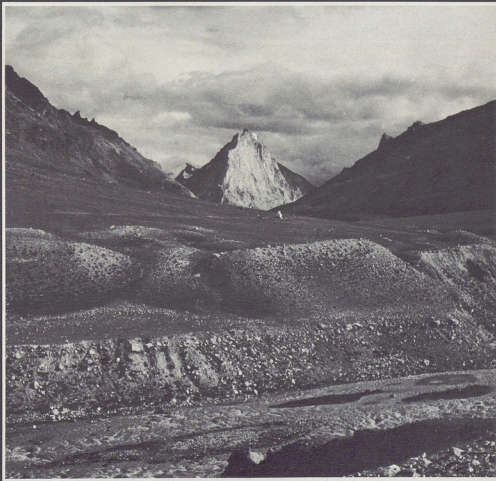
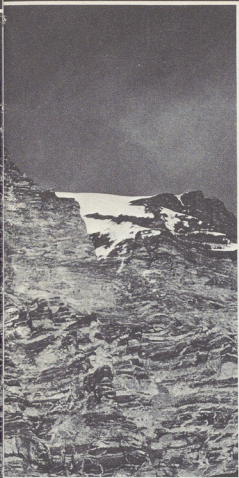
Punta Fiorella.
La punta di circa 5600 m salita nei pressi del M. Gumburanjon.

Le pareti sono costituite da rocce gneissiche scure intrise da filoni granitici chiari.

Il villaggio di Bardan coi suoi campi d'orzo.

Indigene in un campo d'orzo presso Bardan.

La vetta granitica del Gumburanjon si staglia alla testata della valle del torrente Kurgjakh Chu. In primo piano le alluvioni incise dal torrente nei pressi del villaggio di Kargyak.



Difficoltà: escursionismo facile (semplice marcia).

Dislivello in salita: 1130 m.

Ore di salita: 3,50.

Stagione: aprile-maggio (oppure ottobre-novembre).

Località di partenza: S. Ambrogio.

Bibliografia: "Alpi Cozle Centrali" di E. Ferrari (CAI-TCI; nuova ediz. 1982). Itin. 649; 644; 639d; 636; 634d; 634e.

Itinerario

Dalla stazione ferroviaria di S. Ambrogio (353 m) raggiungere la chiesa: dietro al suo massiccio campanile, sulla destra, incomincia la mulattiera diretta alla Sacra di S. Michele (visibile in alto). Ben selciata sale per il ripido versante NE del M. Pirchiriano, raggiunge (55 min.) la borgata S. Pietro 767 m e la attraversa per la quieta viuzza centrale; proseguire poi, con lunga mezzacosta diritta, fino al Colle della Croce Nera 872 m (ore 1,15) attraversato dalla carrozzabile. Lasciata sulla destra l'abbazia (962 m), si segue verso sin. la tortuosa carrozzabile che, fattasi più blanda e panoramica, conduce al Colle della Braida 1007 m (ore 1,45; fontana).⁽¹⁾

Dal suo margine verso la Valle di Susa (ossia di fronte alla chiesetta sopraelevata) imboccare la stradina in terra battuta, diretta ad O (trascurare quella più a destra, in leggera discesa); è il segnavia EPT 435 per il lontano Colle del Vento.

La stradina, quasi pianeggiante, rasenta delle case isolate e poi si inoltra fra boschi di betulle; non si considerano le diramazioni verso sin. fino ad un bivio (17 min) dove invece si sale a sin. seguendo la stradina incassata fra sponde terrose. Alle successive biforcazioni tenere la sin. salendo fino alla cresta spartiacque, ampia, boschiva e pianeggiante; abbiamo raggiunto il Colle Remondetto 1314 m (ore 1). Seguire i piccoli saliscendi della cresta, ammirando i notevoli panorami che si presentano in tutte le direzioni. Vicina spicca la solitaria puntina rocciosa, piegata a sin., della Roccia Corba (roccia storta); ad essa si tende con forte salita poi si percorre nuovamente il filo di cresta, quasi orizzontale, che culmina a 1484 m (ore 1,35). È questo il punto più alto della nostra traversata, quello che offre il panorama più completo: a sud troneggia il lontano Monviso 3841 m, ad ovest si dispiega il vicino gruppo roccioso del Rocciavré 2778 m e, più a destra, si alza elegante la puntina del Roccia-

melone 3538 m. Molto a destra (N) si riconosce il piatto Civrari 2302 m e, quasi di spalle, il cocuzzolo del Musiné 1150 m; quindi la bassa Valle di Susa e il bacino con Giaveno e Coazze, proprio sotto di noi.

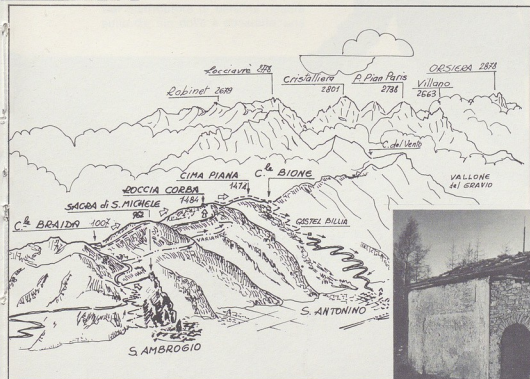
Su terreno prativo, molto aperto e sempre panoramico, si continua per lungo tratto toccando la Cima Piana 1470 m (nodo di creste) da cui si scende rapidamente al Colle Bione 1420 m che ospita un'antica e graziosa cappella con archetti (ore 2,10 dal Colle della Braida; in tot. ore 4 circa da S. Ambrogio).

Sul versante S (Coazze) c'è un sentierino, pure diretto a O, che scende: con 100 m. di percorso arriva al muro da cui sgorga una fontana famosa.

L'ultima fase della gita è la discesa sul versante N (segnavia EPT 505). Di fianco alla chiesetta scendere rapidamente, immersi nuovamente nel bosco, arrivando presto al ripiano della Fontana Martino c. 1330 m e quindi alla Presa Billia 1110 m. Si può proseguire per due vie: sulla sinistra verso Castel Billia dove inizia una stradina che scende, fra casolari sparsi, a Maisonette, borgata alle porte di S. Antonino; oppure sulla destra passando per Pian del Rocco 860 m e la frazione Cresto 518 m dove, una strada ben tenuta scende pure a Maisonette 411 m e alla vicina stazione ferroviaria di S. Antonino di Susa 381 m: circa 2 ore.

Si conclude così una tipica e piacevole escursione all'ingresso della Valle di Susa, una zona dove la Storia ha lasciato, più che altrove, forti memorie.

(1) Una descrizione più dettagliata è reperibile su "Monti e Valli" num. 23 (sett. 83) a pag. 15 (Sergio Marchisio: "Monte Chiaberga e Sacra di San Michele").



Cappella del Colle Bione 1420 m



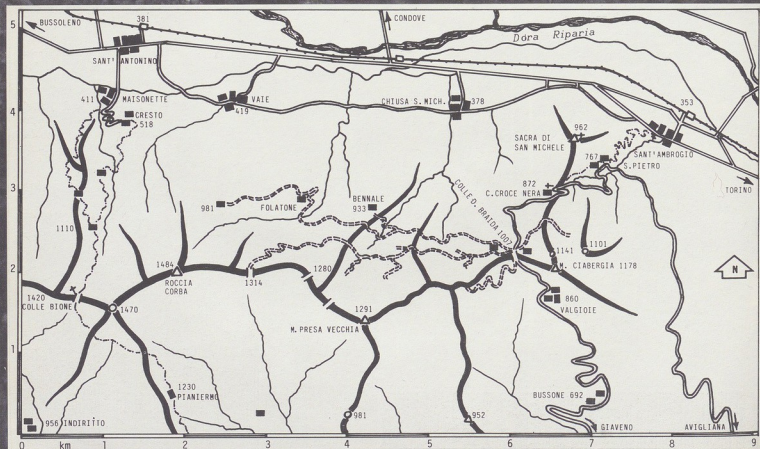
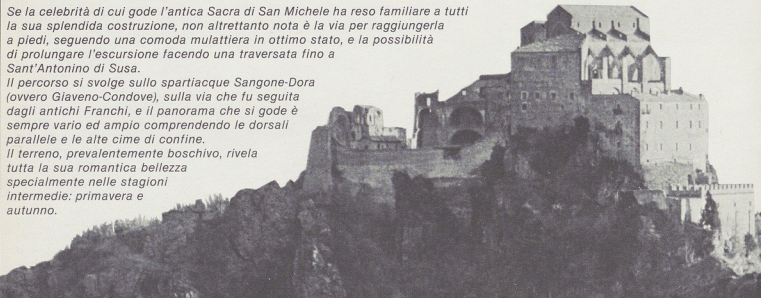
Alle porte di Torino... SULLE ORME DEI FRANCHI

di Renato Prino

Se la celebrità di cui gode l'antica Sacra di San Michele ha reso familiare a tutti la sua splendida costruzione, non altrettanto nota è la via per raggiungerla a piedi, seguendo una comoda mulattiera in ottimo stato, e la possibilità di prolungare l'escursione facendo una traversata fino a Sant'Antonino di Susa.

Il percorso si svolge sullo spartiacque Sangone-Dora (ovvero Giaveno-Condove), sulla via che fu seguita dagli antichi Franchi, e il panorama che si gode è sempre vario ed ampio comprendendo le dorsali parallele e le alte cime di confine.

Il terreno, prevalentemente boschivo, rivela tutta la sua romantica bellezza specialmente nelle stagioni intermedie: primavera e autunno.



Difficoltà: escursionismo facile (semplice marcia).

Dislivello in salita: 1130 m.

Ore di salita: 3,50.

Stagione: aprile-maggio (oppure ottobre-novembre).

Località di partenza: S. Ambrogio.

Bibliografia: "Alpi Cozie Centrali" di E. Ferrari (CAI-TC; nuova ediz. 1982). Itin. 649; 644; 639d; 636; 634d; 634e.

Itinerario

Dalla stazione ferroviaria di S. Ambrogio (353 m) raggiungere la chiesa: dietro al suo massiccio campanile, sulla destra, incomincia la mulattiera diretta alla Sacra di S. Michele (visibile in alto). Ben selciata sale per il ripido versante NE del M. Pirchirliano, raggiunge (55 min.) la borgata S. Pietro 767 m e la attraversa per la quieta viuzza centrale; proseguire poi, con lunga mezzacosta diritta, fino al Colle della Croce Nera 872 m (ore 1,15) attraversato dalla carrozzabile.

Lasciata sulla destra l'abbazia (962 m), si segue verso sin. la tortuosa carrozzabile che, fattasi più blanda e panoramica, conduce al Colle della Braida 1007 m (ore 1,45; fontana).⁽¹⁾

Dal suo margine verso la Valle di Susa (ossia di fronte alla chiesetta sopraelevata) imboccare la stradina in terra battuta, diretta ad O (trascurare quella più a destra, in leggera discesa); è il segnavia EPT 435 per il lontano Colle del Vento.

La stradina, quasi pianeggiante, rasenta delle case isolate e poi si inoltra fra boschi di betulle; non si considerano le diramazioni verso sin. fino ad un bivio (17 min) dove invece si sale a sin. seguendo la stradina incassata fra sponde terrose. Alle successive biforcazioni tenere la sin. salendo fino alla cresta spartiacque, ampia, boschiva e pianeggiante; abbiamo raggiunto il Colle Remondetto 1314 m (ore 1).

Seguire i piccoli saliscendi della cresta, ammirando i notevoli panorami che si presentano in tutte le direzioni. Vicina spicca la solitaria puntina rocciosa, piegata a sin., della Roccia Corba (roccia storta); ad essa si tende con forte salita poi si percorre nuovamente il filo di cresta, quasi orizzontale, che culmina a 1484 m (ore 1,35). È questo il punto più alto della nostra traversata, quello che offre il panorama più completo: a sud troneggia il lontano Monviso 3841 m, ad ovest si disiega il vicino gruppo roccioso del Rocciavré 2778 m e, più a destra, si alza elegante la puntina del Roccia-

melone 3538 m. Molto a destra (N) si riconosce il piatto Civrari 2302 m e, quasi di spalle, il cozzolo del Musinè 1150 m; quindi la bassa Valle di Susa e il bacino con Giaveno e Coazze, proprio sotto di noi.

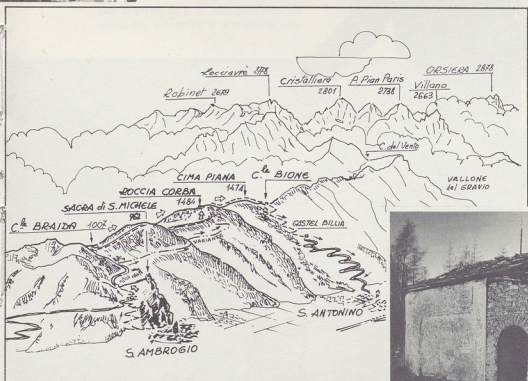
Su terreno prativo, molto aperto e sempre panoramico, si continua per lungo tratto toccando la Cima Piana 1470 m (nodo di creste) da cui si scende rapidamente al Colle Bione 1420 m che ospita un'antica e graziosa cappella con archetti (ore 2,10 dal Colle della Braida; in tot. ore 4 circa da S. Ambrogio).

Sul versante S (Coazze) c'è un sentierino, pure diretto a O, che scende: con 100 m. di percorso arriva al muro da cui sgorga una fontana famosa.

L'ultima fase della gita è la discesa sul versante N (segnavia EPT 505). Di fianco alla chiesetta scendere rapidamente, immersi nuovamente nel bosco, arrivando presto al ripiano della Fontana Martino c. 1330 m e quindi alla Presa Billia 1110 m. Si può proseguire per due vie: sulla sinistra verso Castel Billia dove inizia una stradina che scende, fra casolari sparsi, a Maisonette, borgata alle porte di S. Antonino; oppure sulla destra passando per Pian del Rocco 860 m e la frazione Cresto 518 m dove, una strada ben tenuta scende pure a Maisonette 411 m e alla vicina stazione ferroviaria di S. Antonino di Susa 381 m: circa 2 ore.

Si conclude così una tipica e piacevole escursione all'ingresso della Valle di Susa, una zona dove la Storia ha lasciato, più che altrove, forti memorie.

(1) Una descrizione più dettagliata è reperibile su "Monti e Valli" num. 23 (sett. 83) a pag. 15 (Sergio Marchisio: "Monte Chiaberga e Sacra di San Michele").



Cappella del Colle Bione 1420 m



VERSO IL RIPIDO

di Marco Pitet

Stabilire un confine preciso tra scialpinismo e sci estremo è diventato assai difficile: il limite superiore del primo si confonde con i livelli inferiori del secondo, aprendo in questo modo nuove ed insospettate possibilità allo sci di montagna. Molte barriere e luoghi comuni dello scialpinismo sono caduti. Con un po' di fantasia è possibile percorrere itinerari insoliti, tecnicamente distanti dalla tradizione scialpinistica, abbinando ampi pendii, stretti canalini, crestine e tutto ciò che è sciabile. Cambia di conseguenza anche il modo di guardare alle possibilità sciistiche che la montagna offre e sfuma gradualmente il salto tecnico e l'impatto psicologico tra scialpinismo e sci estremo. Sino a non molti anni fa era sostanzialmente diverso: da una parte le grandi scialpinistiche d'alta montagna, dall'altra subito ripide pareti e impressionanti couloirs. Certamente una difficile connessione. Ricercare nel proprio sci-alpinismo qualche ardito passaggio, qualche tratto leggermente più ripido rispetto all'itinerario tradizionale, promuove una crescita tecnica e psicologica che ognuno può alimentare sin dove gli aggrada e lo diverte, progredendo in modo naturale verso discese via via più difficili. Le descrizioni che seguono rispondono a quest'ottica: propongono uno sci-alpinismo più personalizzato e avventuroso.



Crête de Malefosse 2300 m Canalone Est

La Crête de Malefosse è una dorsale situata sullo spartiacque dx idrografico della valle di Nevache, ad Ovest del villaggio La Vachette.

Il canalone è facilmente individuabile dai tornanti della strada Monginevro-Briançon. Si presenta come uno stretto budello tra forre e salti di calcare rossiccio, aprendosi poi a ventaglio nei restanti pendii terminali superiori.

Partenza: villaggio di Malefosse 1339 m.

Dislivello: 1000 m circa

Tempo di salita: 3-5 ore secondo le condizioni (partire molto presto)

Esposizione: est

Periodo: gennaio, febbraio, marzo (possibilmente con neve trasformata)

Materiali: piccozza, ramponi

Carte: IGN f. 244 Briançonnais

Accesso: Susa, Monginevro, La Vachette. Proseguire per circa 1 Km verso Briançon, fermandosi al villaggio di Malefosse (benzinaio).

Dal distributore di benzina risalire sulla dx, sin dove è possibile, una

stretta carrozzabile, quindi lasciare l'auto.

Proseguire per il tracciato della strada sino ad incontrare il letto del torrente Malefosse. Seguirlo integralmente con pendenza via via crescente sino ai più ampi pendii superiori, pervenendo alla pianeggiante cresta sommitale.

Il canalone presenta a circa metà del suo sviluppo un brevissimo e stretto salto di ghiaccio colato (circa 2 metri) che è comunque superabile direttamente con gli sci, mediante un salto.

Discesa: per l'itinerario di salita, prestando attenzione ad eventuali rocce affioranti.

Scappatoia: L'opposto versante ovest, lungo pendii boscosi, senza potersi però ricongiungere all'itinerario di salita.

Col de la Grand Sagne 3405 m

Il vallone del glacier Noir è uno splendido circo glaciale del Delfinato. Il colouir de la Grand Sagne è situato sul versante sx idrografico del ghiacciaio, direttamente in faccia alle pareti nord del Pelvoux e del Pic sans Nom.

Si tratta di un itinerario scialpinistico sostenuto, che presenta il tratto più ripido negli ultimi 200 metri. Stupendo l'ambiente e il panorama. Di questo itinerario esiste già una relazione sul volume di G. Chantriaux "Des pentes raides au sky extreme".

Partenza: Pre Mme. Carle (rif. Cezanne) 1874 m

Dislivello: 1531 m

Tempo di salita: 5-7 ore

Difficoltà: pendenza max. 45°

Esposizione: sud

Epoca: maggio-giugno

Materiali: corda, piccozza, ramponi

Carte: IGN f. 241 Meije Pelvoux

Accesso: Monginevro, Briançon, Ailefroide, Pre Mme. Carle

Da Pre Mme. Carle inoltrarsi lungo il vallone del Glacier Noir (sentiero



lungo la dorsale), risalendolo sino a quota 2450 circa, nei pressi di grossi massi isolati sotto la verticale del glacier de la Grand Sagne. Possibilità di bivacco con tenda. Rimontare senza percorso obbligato lungo la sx del canalone (qualche crepaccio) raggiungendo a quota 3700 circa la crepaccia terminale che sbarra tutto il couloir. Superarla e, con pendenza gradualmente crescente, pervenire al colle.

Discesa: per l'itinerario di salita.

Scappatoia: lungo l'opposto versante nord (attenzione ad eventuali placche di ghiaccio), quindi discendere il lato dx idrografico del Glacier Blanc, ritornando a Pre Mme. Carle.

Chaberton 3130 m Parete Est

Una montagna che non ha bisogno di presentazioni.

Su di essa sono possibili svariati percorsi sciistici: la struttura è tale da consentire innumerevoli soluzioni di ogni difficoltà e livello.

La parete Est, già discesa da S. Benedetti qualche anno fa, è ben visibile dagli impianti sciistici di Sansicario. Non esiste un itinerario ben definito: tutto è subordinato alle condizioni della montagna e alla scelta del percorso. Infatti la parte superiore della parete è un insieme di rocce e ghiaia, che solo dopo l'azione combinata di neve e sole diventa sciabile. Pertanto, onde prevenire grossi problemi di orientamento nella parte alta della discesa, è consigliabile risalire integralmente la parete stessa, anche se si tratta di una salita lunga e faticosa da compiersi di notte.

Partenza: Cesana Torinese 1350 m

Dislivello: 1800 m circa

Tempo di salita: 5-7 ore secondo le condizioni

Difficoltà: pendenza max. 40°-45° nella parte iniziale

Esposizione: est (discendere molto presto)

Periodo: febbraio, marzo con neve ab-

bondante e trasformata (necesario conoscere lo stato di innevamento della montagna)

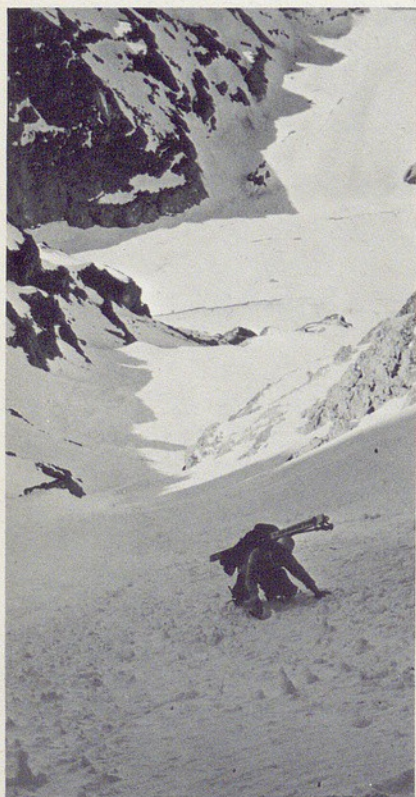
Materiali: corda, piccozza, ramponi, utile qualche chiodo (non si sa mai)

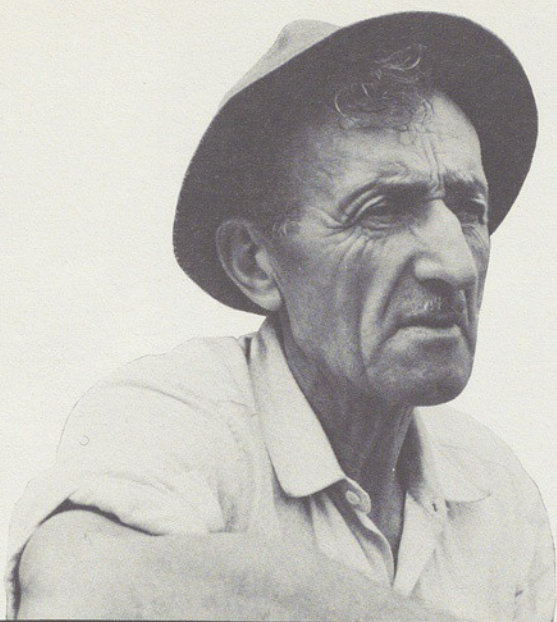
Carte: IGM f. 66 Cesana Torinese.

Accesso: Torino, Susa, Oulx, Cesana.

La fotografia evidenzia, meglio di ogni descrizione, il tracciato di discesa. A circa metà parete (quota 2400 circa), poco prima del vertice della evidente V formata da due pronunciate dorsali, occorre traversare bruscamente a sx (nord) pervenendo ad un ampio anfiteatro nevoso posto alla base del canalone N-E. Dall'anfiteatro inoltrarsi lungo lo stretto imbuto del Grand Vallon, raggiungendo, quando il lato sx idrografico si fa meno erto, esattamente sulla verticale "dell'osservatorio di Cresta Nera", il sentiero che riconduce a Cesana. È molto importante riconoscere questo punto in quanto più a valle, il Grand Vallon è impercorribile. Molto utile a tal scopo un sopralluogo di questo tratto. È forse possibile un itinerario più diretto, che immetta direttamente nel Grand Vallon nei pressi del sentiero, evitando la lunga deviazione a sinistra.

Scappatoia: il versante N-O lungo la via normale. Possibilità di scendere per il versante sud o il coluoir N-E, itinerari meno complessi per quanto concerne l'orientamento (vedi Monti e Valli n° 1 anno 1985).





Piero Raina

STANNO CADENDO I CASOLARI DEI VILLAGGI

Incontro con Piero Raina

di Fabio Balocco

Ritorni

*Da lidi remoti contrade lontane
tornano i morti al Paese
per riposare tra l'aure native.
Risalgono le bare ad una ad una
i sentieri dell'Alpe abbandonata
lasciata un giorno in cerca di fortuna.
Oh da quel giorno l'andare dell'Emigrante
sulle innumeri vie della speranza
sognando chiamando un ritorno.*

*Tornano i morti al Paese
per risentire l'antica campana
per ascoltare il respiro dei cembali
le voci serene d'un canto montano.*

*Ma i morti non sanno
che muta è la vecchia campana
che l'eco del canto è perduta
che i cembali respirano piano
per non turbare la pace dei morti
i soli che fanno ritorno al Paese,
i soli che restano.*

(da 'I figli dei briganti')

È il primo pomeriggio quando abbiamo scelto quello che dovrà essere il nostro rifugio per i giorni a venire: un soppalco, raggiunto da una incerta scala, da cui si accede ad un fienile che fungerà da camera da letto. La posizione non potrebbe essere più felice: da un lato la chiesetta ed il fontanile, dall'altro Elva che domina. Manca solo Raina, che i malgari di Molin ci han detto arriverà nei prossimi giorni. Ma è sera quando dabbasso sentiamo un "Ohi!" di richiamo. Ci affacciamo ed è lui, col suo solito cappellaccio in testa, vestito quasi da festa, con una borsa di pelle con poca roba ed il giornale. Piero Raina. Non è cambiato molto da come me lo ricordavo, non sembra invecchiato: chi è antico non invecchia. Anche lui si ricorda, e bene. Non si fermerà molto, solo domenica, poi lunedì la corriera lo riporterà giù a Dronero, per continuare la raccolta dei lamponi. Abbiamo fatto bene a sistemarci in alto: nella notte fra le grange girano i cinghiali. Poi un arrivederci a domani.

La notte è una realtà gonfia di misteri in questo borgo abbandonato. E i topi la fanno da padroni.

È tarda mattina, il sole scalda, le api riempiono l'aria, e l'unico rumore è quello lontano delle auto dei domenicali diretti ad Elva. Che alla sera ritornerà nella sua splendida solitudine.

L'abbiamo cercato Raina nei suoi orti. Si vedono i suoi arnesi un po' qua, un po' là, ma lui no. Ma ecco

che viene lui da noi. È allegro. Ha scritto un altro libro, e si vede che gli fa piacere parlarne. 'È un libro diverso. Un libro fotografico. Così lo vendono caro. Parla della gente della bassa valle, della civiltà del castagno. Dicono che ne viene fuori un Raina diverso: non più quello angosciato delle prime poesie, ma un Raina ironico. Ma è perché la gente di qua è dura, mentre la gente della bassa valle è più allegra, abituata a condizioni di vita meno amare." Sorride. E sorride anche quando gli confidiamo la nostra intenzione di fare gli eremiti qua per una decina di giorni: "Potete resistere un giorno, una notte, nella solitudine. Poi dovete tornare indietro: voi siete abituati alla gente." Ci mostra le sue piante. La stagione è regolare: il ribes è quasi maturo, per i lamponi ci vorrà ancora un po' di tempo. E poi in un agolino, seminascosta, la Regina delle Api. Un tempo, ricordo, ne aveva di più: i topi han mangiato le radici a diverse piante. Strano: credevamo se ne estraesse del liquore, invece è solo un cardo ornamentale. Mi si stringe il cuore: devo fare una strada che giunga a Brione. È in Regione il progetto. Penso a chi mi disse ad Elva tre anni fa: "Quando hanno fatto le strade la gente se ne è andata via." Da qui la gente è già partita: perché allora martoriare la montagna con un'altra strada? non è meglio lasciare che la terra riposi per sempre, e la natura riprenda possesso di quei luoghi dove l'uomo ha vissuto? Gli diciamo che abbiamo visto degli

uccelli, un rapace, una ghiandaia.
 "Ah, sì, la ghiandaia, nidifica là sotto. Ma uccelli non ce ne sono tanti, anche se la caccia è vietata: gli uccelli non hanno confini. Una volta, quando le case erano abitate, c'era il codiroso. Ora è un po' che è andato via. "L'aria è tiepida e le farfalle, delle più diverse specie, si posano mollemente sui fiori e su di noi. E lui, le riconosce le farfalle?"
 "Perdio, chiaro! la Apollo, per esempio. Eppoi ci sono quelle con tutti quei colori vivaci, che la leggenda vuole che siano sarvàn trasformati."

Mi chiede se sono sempre in contatto coi movimenti occitanisti. Gli dico di sì, anche se non più come un tempo. "Ah, voi lo sapete, in quelle cose lì non ci ho mai creduto. Scrivono in un occitano che non è il nostro: io lo chiamo occitano-tedesco." Sorride di nuovo, scuotendo la testa. E per quanto lui verrà ancora quassù d'estate? Rispondendo, strappa dell'erba: "Poco, ancora per poco. Forse questo è l'ultimo anno. Magari tornerò a fare delle passeggiate, ma curare la terra... Il genepì lo pagano poco, non vale la spesa. Poi, se faran la strada, può darsi che verrò a risistemare due grange. Questa - la indica - la lascio andare in rovina."

Penso a cosa sarà Brione senza Raina. I malgari di Molin la identificano con lui. Non credo che torneremo più qua.

Poi ci porta 'i figli dei briganti' da sfogliare, e se ne torna a lavorare negli orti.

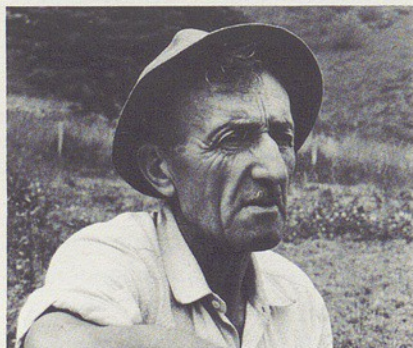
È sera quando entriamo nella sua intima cucina con la stufa accesa: ci aveva raccomandato di non arrivare tardi, perchè al mattino si alza presto. Ora non sono ancora le nove, ma ha tutta l'aria di essersi addormentato nell'attesa. Gli restituiamo il libro. A Elva "hanno la penna facile." Oltre a lui, Giovanni Raina, Bruna Rosso, Ettore Dao, Marco Dao, Pey di Lizan, hanno scritto, chi poesie, chi racconti, chi dizionarietti, chi la storia di Elva e della sua gente. Tanti si sono improvvisati scrittori, come tanti adesso fanno i formaggi: ma questa non è una tradizione di queste parti. Gli diciamo che del suo libro una delle poesie più belle è 'Ritorni!'. "È vero, tanti sono andati via da Elva, ma poi hanno voluto essere seppelliti quassù... Qualche tempo fa ero con Bruna Rosso nel cimitero, e lui mi indicava dove voleva essere seppellito e perchè: da lì si vedeva casa sua. Quell'angolo credo sia ancora libero."



Poi ci saluta. Con un arrivederci, forse già ai prossimi giorni. E tornando con lento passo indietro, ci accorgiamo di come Raina ieri ci desse del "loro", e stassera del "tu".

La luce si spegne nella sua casa. A Brione non ci sono più luci.

L'ortica, la campanula, l'epilobio si riprendono le stradine e le grange di Brione.



Note biografiche

Piero Raina nasce il 15/7/1921 ad Elva, borgata Brione, dove tuttora ancora si reca nel periodo estivo, pur essendo ormai residente in Droneo. Presta tre anni di servizio militare, durante la seconda guerra mondiale nell'artiglieria da montagna.

Contribuisce all'amministrazione di Elva: è consigliere dal 1945 al 1965, e sindaco dal 1965 al 1975. È membro del Consiglio della Comunità Montana Valle Maira nello stesso periodo.

Attualmente si dedica all'attività di agricoltore e scrittore.

Ha pubblicato:

— I canti della mia terra - Tipografia Subalpina, Cuneo, 1970

— I figli dei briganti - Tipografia Subalpina, Cuneo, 1972

— La mia valle aveva un'anima - Ed. Del Drago, Borgo San Dalmazzo, 1982

— Sotto l'albero del pane - Ed. Primolpe, Boves, 1985

È considerato uno dei più validi rappresentanti del mondo e della cultura occitana.



**IL
MUSEO
REGIONALE
DI SCIENZE
NATURALI
DELLA
VALLE D'AOSTA.**

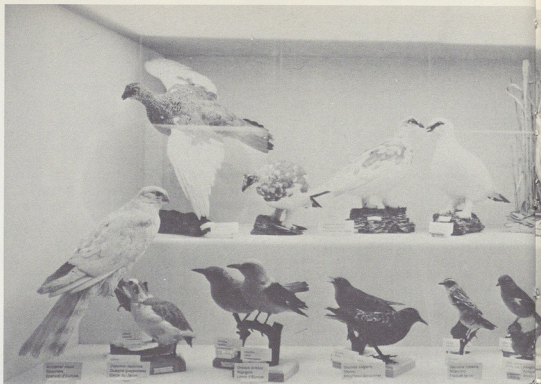
**INVITO
ALLA VISITA**

di Giovanni Maffei

*Maschio di
Picchio rosso maggiore
al nido.*

Il 1° giugno 1985 è stato inaugurato a Saint-Pierre il Museo Regionale di Scienze Naturali della Valle d'Aosta. Il Museo, istituito con legge regionale, ha sede nel caratteristico castello turrito ben visibile dalla strada statale che collega Aosta a Courmayeur; attualmente occupa cinque sale (una delle quali allestita in modo provvisorio) ed è aperto al pubblico durante tutta la stagione estiva, tutti i giorni, tranne il martedì, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Le sale già inaugurate illustrano alcuni aspetti della fauna valdostana ed è previsto l'allestimento, a partire dal 1986, di altri settori espositivi che tratteranno gli aspetti geomorfologici e botanici della regione. I reperti, esposti in teche sorrette da strutture modulari, sono affiancati da pannelli con testi esplicativi bilingue, fotografie e grafici. Il nucleo centrale del materiale esibito è costituito dalle collezioni della Société de la Flore Valdôtaine, fondata alla fine del secolo scorso da un attivo gruppo di scienziati e naturalisti locali. Dette collezioni subirono nel corso degli ultimi decenni vari spostamenti e da tempo si lamentava la mancanza di una collocazione degna del loro interesse storico e scientifico; esse sono affiancate nell'attuale Museo da reperti di recente acquisizione messi a disposizione dall'Amministrazione regionale della Valle d'Aosta e da alcuni privati. Di particolare interesse è la collezione entomologica del giovane naturalista Mario De Bernardi di Aosta, scomparso nel 1979, donata dai suoi familiari in parte al Museo valdostano ed in parte al Museo Civico di Storia Naturale di Milano.

La sala iniziale, allestita in modo provvisorio, presenta alcuni interessanti reperti faunistici. Particolarmente imponente e di eccezionale interesse storico è l'ultimo Gipeto (o Avvoltoio barbuto) ucciso sulle Alpi, un bellissimo maschio adulto abbattuto nel 1913 in Valle Rhêmes; conservato un tempo presso la sede di Aosta del Club Alpino e successivamente scomparso, è stato inaspettatamente ritrovato nella primavera del 1985 presso la sede di un gruppo Scouts del capoluogo regionale. In un prossimo futuro l'esemplare verrà restaurato grazie alla collaborazione di un centro di studi austriaco in grado di fornire le penne timoniere e remiganti attualmente mancanti; detto centro di studi, unitamente ad altri gruppi di ricerca ornitologica di altre nazioni, sta conducendo un programma di reintroduzione della specie sulle Al-



pi, catena montuosa un tempo interamente occupata da questo maestoso avvoltoio, strettamente legato alla presenza di ungulati selvatici delle cui carogne e grosse ossa si nutre.

Nella teca dedicata al Gipeto è esposto anche un esemplare di Gatto selvatico facente parte della collezione della Flore Valdôtaine; mancano purtroppo dati precisi sulla sua provenienza che potrebbero confermare la passata presenza della specie in Valle d'Aosta. Attualmente, in tutta la regione alpina, non si hanno che sporadici dati su questo Felide, spesso poco attendibili.

Ancora nella prima sala, altri due reperti appartengono a specie animali ancora ben presenti in Valle

d'Aosta; il primo è un vecchio maschio di Stambecco donato alla Société de la Flore Valdôtaine dal recacciatore Vittorio Emanuele II, il secondo è una trota di cospicue dimensioni pescata anni addietro nella Dora Baltea.

La seconda sala presenta le ricostruzioni di quattro ambienti naturali valdostani, contenute in ampie teche osservabili da quattro lati. Il primo ambiente rappresentato è il bosco di Pino silvestre, essenza resinosa assai diffusa in buona parte della regione; questa conifera è presente sulle Alpi italiane soprattutto nelle grandi vallate soleggiate con decorso Est-Ovest quali la Val di Susa, la Valle d'Aosta, la Valtellina e la Val Venosta, definite appunto da alcuni botanici come "valli del



Pino Silvestre". La ricostruzione mostra un tratto caratteristico del sottobosco di questa conifera, ricoperto in buona parte dalla lettiera di foglie aghiformi e interrotto da tappeti di Uva orsina e da arbusti di Ginepro. Alcuni degli animali inseriti nell'ambiente sono caratteristici dei boschi di conifere, come ad esempio il Crociere.

Il secondo diorama riproduce un particolare di un arido costone "xerothermico", ambiente riscontrabile a quote medio-basse sui versanti esposti a Sud della Valle d'Aosta centrale. Accanto a vegetali quali la Roverella, la Stipa pennata ed il Timo sono stati collocati alcuni uccelli comuni in tale biotopo, quali ad esempio l'Ortolano e lo Zigolo muciatto. Un Biacco, serpente non velenoso di notevoli dimensioni, ed una Donnola completano la rappresentazione.

Il diorama dedicato all'orizzonte alpino (cioè a quella fascia vegetazionale riscontrabile alle alte quote, ol-

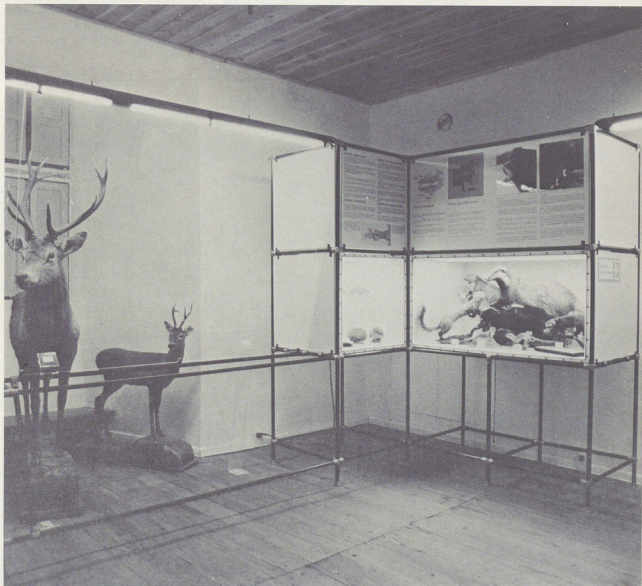
tre il limite superiore della vegetazione arborea) è stato ricostruito in visione invernale ed ospita alcuni tra i pochi vertebrati che resistono in questo ambiente inospitale anche durante i mesi invernali: la Lepre variabile, l'Ermellino, la Pernice bianca e il Fringuello Alpino.

L'ultima ricostruzione riguarda un ambiente limitato ormai in Valle d'Aosta a ridottissime superfici: la palude di fondovalle. Accanto ad un canneto a *Phragmites communis* è stato collocato un greto ghiaioso tipico del tratto alpino del fiume Dora Baltea: gli uccelli inseriti nel diorama, presentati in livrea tardo-estiva, sono caratteristici in parte degli ambienti a folta vegetazione palustre (come ad esempio il Porciglione) ed in parte di ripe fluviali (come il Piro piro piccolo). Un Tuffetto, migrante con dita del piede largamente lobate, è stato presentato in atteggiamento di nuoto.

La sala riservata agli uccelli consta di una prima parte dedicata agli

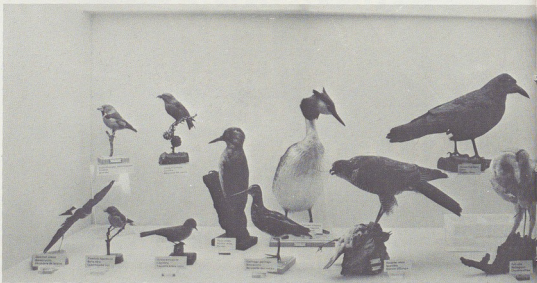
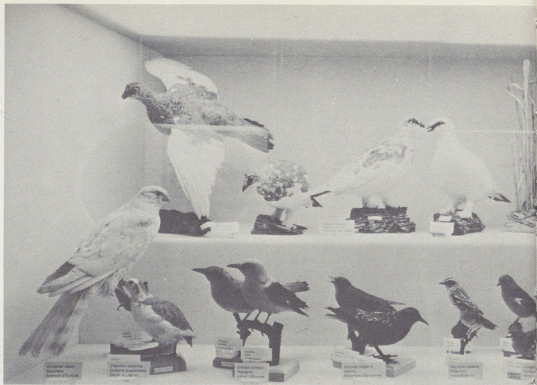


Interno del Museo: due delle vetrine dedicate agli Uccelli e sala dei Mammiferi (foto interni Luigi Fachin).



Il 1° giugno 1985 è stato inaugurato a Saint-Pierre il Museo Regionale di Scienze Naturali della Valle d'Aosta. Il Museo, istituito con legge regionale, ha sede nel caratteristico castello turrito ben visibile dalla strada statale che collega Aosta a Courmayeur; attualmente occupa cinque sale (una delle quali allestita in modo provvisorio) ed è aperto al pubblico durante tutta la stagione estiva, tutti i giorni, tranne il martedì, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Le sale già inaugurate illustrano alcuni aspetti della fauna valdostana ed è previsto l'allestimento, a partire dal 1986, di altri settori espositivi che tratteranno gli aspetti geomorfologici e botanici della regione. I reperti, esposti in teche sorrette da strutture modulari, sono affiancati da pannelli con testi esplicativi bilingue, fotografie e grafici. Il nucleo centrale del materiale esibito è costituito dalle collezioni della Société de la Flore Valdôtaine, fondata alla fine del secolo scorso da un attivo gruppo di scienziati e naturalisti locali. Dette collezioni subirono nel corso degli ultimi decenni vari spostamenti e da tempo si lamentava la mancanza di una collocazione degna del loro interesse storico e scientifico; esse sono affiancate nell'attuale Museo da reperti di recente acquisizione messi a disposizione dall'Amministrazione regionale della Valle d'Aosta e da alcuni privati. Di particolare interesse è la collezione entomologica del giovane naturalista Mario De Bernardi di Aosta, scomparso nel 1979, donata dai suoi familiari in parte al Museo valdostano ed in parte al Museo Civico di Storia Naturale di Milano.

La sala iniziale, allestita in modo provvisorio, presenta alcuni interessanti reperti faunistici. Particolarmente imponente e di eccezionale interesse storico è l'ultimo Gipeto (o Avvoltoio barbuto) ucciso sulle Alpi, un bellissimo maschio adulto abbattuto nel 1913 in Valle Rhêmes: conservato un tempo presso la sede di Aosta del Club Alpino e successivamente scomparso, è stato inaspettatamente ritrovato nella primavera del 1985 presso la sede di un gruppo Scouts del capoluogo regionale. In un prossimo futuro l'esemplare verrà restaurato grazie alla collaborazione di un centro di studi austriaco in grado di fornire le penne toniери e remiganti attualmente mancanti; detto centro di studi, unitamente ad altri gruppi di ricerca ornitologica di altre nazioni, sta conducendo un programma di reintroduzione della specie sulle Al-



pi, catena montuosa un tempo interamente occupata da questo maestoso avvoltoio, strettamente legato alla presenza di ungulati selvatici delle cui carogne e grosse ossa si nutre.

Nella teca dedicata al Gipeto è esposto anche un esemplare di Gatto selvatico facente parte della collezione della Flore Valdôtaine; mancano purtroppo dati precisi sulla sua provenienza che potrebbero confermare la passata presenza della specie in Valle d'Aosta. Attualmente, in tutta la regione alpina, non si hanno che sporadici dati su questo Felide, spesso poco attendibili.

Ancora nella prima sala, altri due reperti appartengono a specie animali ancora ben presenti in Valle

d'Aosta; il primo è un vecchio maschio di Stambecco donato alla Società de la Flore Valdôtaine dal racciatore Vittorio Emanuele II, il secondo è una trota di cospicue dimensioni pescata anni addietro nella Dora Baltea.

La seconda sala presenta le ricostruzioni di quattro ambienti naturali valdostani, contenute in ampie teche osservabili da quattro lati. Il primo ambiente rappresentato è il bosco di Pino silvestre, essenza resinosa assai diffusa in buona parte della regione; questa conifera è presente sulle Alpi italiane soprattutto nelle grandi vallate soleggiate con decorso Est-Ovest quali la Val di Susa, la Valle d'Aosta, la Valtellina e la Val Venosta, definite appunto da alcuni botanici come "valli del



Pino Silvestre". La ricostruzione mostra un tratto caratteristico del sottobosco di questa conifera, ricoperto in buona parte dalla lettiera di foglie aghiformi e interrotto da tappeti di Uva orsina e da arbusti di Ginpro. Alcuni degli animali inseriti nell'ambiente sono caratteristici dei boschi di conifere, come ad esempio il Crociere.

Il secondo diorama riproduce un particolare di un arido costone "xerothermico", ambiente riscontrabile a quote medio-basse sui versanti esposti a Sud della Valle d'Aosta centrale. Accanto a vegetali quali la Roverella, la Stipa pennata ed il Timo sono stati collocati alcuni uccelli comuni in tale biotopo, quali ad esempio l'Ortolano e lo Zigolo muciatto. Un Biacco, serpente non velenoso di notevoli dimensioni, ed una Donnola completano la rappresentazione.

Il diorama dedicato all'orizzonte alpino (cioè a quella fascia vegetazionale riscontrabile alle alte quote, ol-

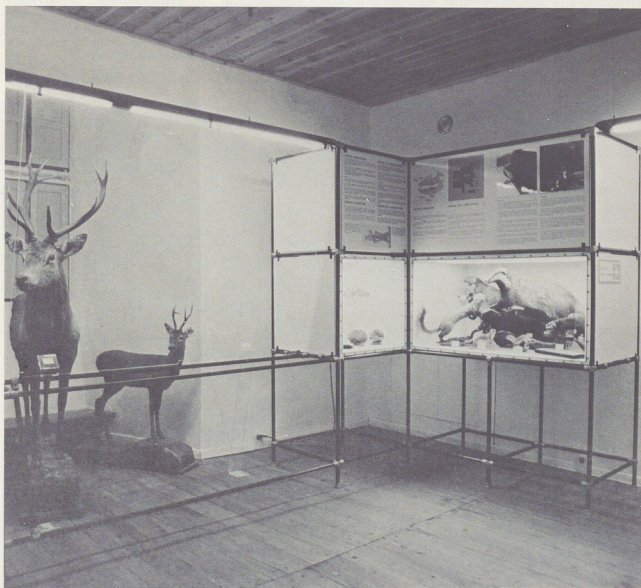
tre il limite superiore della vegetazione arborea) è stato ricostruito in visione invernale ed ospita alcuni tra i pochi vertebrati che resistono in questo ambiente inospitale anche durante i mesi invernali: la Lepre variabile, l'Ermellino, la Pernice bianca e il Fringuello Alpino.

L'ultima ricostruzione riguarda un ambiente limitato ormai in Valle d'Aosta a ridottissime superfici: la palude di fondovalle. Accanto ad un canneto a *Phragmites communis* è stato collocato un greto ghiaioso tipico del tratto alpino del fiume Dora Baltea: gli uccelli inseriti nel diorama, presentati in livrea tardo-estiva, sono caratteristici in parte degli ambienti a folta vegetazione palustre (come ad esempio il Porciglione) ed in parte di ripe fluviali (come il Piro piro piccolo). Un Tuffetto, migrante con dita del piede largamente lobate, è stato presentato in atteggiamento di nuoto.

La sala riservata agli uccelli consta di una prima parte dedicata agli



Interno del Museo: due delle vetrine dedicate agli Uccelli e sala dei Mammiferi (foto interni Luigi Fachin).



aspetti morfologici e biologici di questi vertebrati e di una seconda parte dedicata alla sistematica. Con esempi tratti dall'avifauna valdostana (ricca, ricordiamo per inciso, di oltre 215 specie sinora osservate) vengono illustrate le principali caratteristiche anatomiche ed in particolare la struttura delle penne, gli aspetti del piumaggio, gli adattamenti al volo ed alla assunzione dei più svariati tipi di cibo. La distribuzione geografica, la riproduzione, la dinamica delle popolazioni e la predazione sono altri capitoli trattati in questa prima parte dell'esposizione, chiusa da un grafico illustrante la distribuzione altimetrica degli uccelli nidificanti in Valle d'Aosta.

La rassegna sistematica di buona parte degli uccelli osservabili nella regione è introdotta da alcuni cenni sugli studi riguardanti la classificazione degli organismi viventi. Di ogni specie presentata nelle teche sono indicati i nomi scientifico, italiano e francese, la distribuzione geografica e la presenza in Valle d'Aosta nel corso dell'anno. Accanto alle entità più comuni, ve ne sono alcune di comparsa occasionale nella regione od attualmente estinte come il Gallo cedrone; di grande

effetto, relativamente a quest'ultima specie, l'affiancamento di un piccolo pulcino appena nato ad un maestoso maschio adulto.

La quarta sala illustra alcuni dei mammiferi valdostani. Fra di essi meritano menzione la Marmotta, della quale un grafico illustra le particolari tane, e lo Stambecco del quale, accanto ad una femmina proveniente dalla collezione della Flore Valdôtaine, è presentato un maschio rinvenuto morto lo scorso inverno nel Parco del Gran Paradiso. Completano la sala il Cervo ed il Capriolo, ungulati da alcuni anni in espansione nella regione, alcuni Mustelidi e la Volpe. Per quanto concerne i micromammiferi (piccoli Roditori, Insettivori e Chiroterti), i soggetti esposti nelle teche rappresentano solo una parte delle specie presenti in Valle d'Aosta; gli studi in proposito sono assai carenti e future ricerche potranno migliorare anche il settore espositivo ad essi dedicato.

La quinta ed ultima sala, dedicata al già ricordato Mario De Bernardi, mostra alcuni dei numerosissimi Insetti presenti nella regione.

L'esposizione, forzatamente limitata, è arricchita da una collezione di

Coleotteri nonché da una folta rappresentanza di Lepidotteri Ropaloceri (farfalle diurne) raccolti in Valle e presentati con eleganza ed efficacia. Alcuni reperti sulla biologia degli Insetti, riguardanti vari altri gruppi sistematici e procurati dal personale del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, completano la sala. Per concludere questa utile passeggiata tra le stanze del castello, ricordiamo che il Museo di Saint-Pierre, oltre a promuovere la diffusione della cultura naturalistica, ha fra i suoi scopi statuari l'attuazione di ricerche scientifiche che incrementino le conoscenze relative agli aspetti naturali del territorio valdostano. La promozione di tali ricerche potrà migliorare nell'immediato futuro non solo il livello conoscitivo relativo a temi geologici, botanici o faunistici, ma anche le possibilità di intervento per la salvaguardia del patrimonio naturale. In effetti le sempre più invadenti attività umane sul territorio determinano veri e propri disastri ecologici se mal regolamentate; solo una profonda conoscenza dell'ambiente può garantire un adeguato controllo dell'utilizzo dei beni naturali.

□



Nido di Codiroso spazzacamino, specie ampiamente diffusa in tutti i villaggi alpini valdostani.



**MUSEO
NAZIONALE
DELLA
MONTAGNA
DUCA
DEGLI ABRUZZI**

a cura di Aldo Audisio



La mostra "pittura etiopica tradizionale" apre l'orizzonte della ricerca ad una delle realtà africane caratterizzate da uno dei più affascinanti ambienti geografici, storici ed etnici dell'intero continente: l'Etiopia. Gli organizzatori hanno voluto puntualizzare l'attenzione sugli aspetti più prettamente artistici, con specifico riferimento alla pittura tradizionale che, come scrive Antonio Enrico Leva nel catalogo, "a causa di varie circostanze avverse non è ancora ben conosciuta in Occidente. Il lungo isolamento dell'Etiopia dal resto del mondo, durato fino ai tempi moderni, ha drasticamente limitato gli studi occidentali al riguardo, tanto che solo ultimamente hanno potuto assumere una certa consistenza e organicità".

La mostra, in questo campo inesplorato - annota Giuseppe Borbey Assessore al Turismo della Regione Valle d'Aosta - costituisce un tentativo di divulgazione e di valorizzazione di un'antica cultura artistica caratterizzata da influssi e contatti spesso contrastanti. Come scrive ancora il prof. Leva "in Etiopia la religione ispirò soprattutto tre forme

fondamentali di pittura: l'illustrazione di libri sacri, gli affreschi e i quadri su tela, eseguiti ad olio o a tempera (argomento a cui è dedicata la mostra); non nutre invece le arti plastiche, se non per qualche rilievo e intaglio". "Tale produzione continuò per secoli, fino alla recente rivoluzione politica e culturale".

Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" e l'Assessorato del turismo della Regione Autonoma della Valle d'Aosta hanno deciso di organizzare la mostra, consapevoli del valore dell'operazione culturale, con il prestito delle collezioni del Museo Africano dell'Istituto Italo Africano di Roma e con la collaborazione dell'Ethiopian Airlines.

I pezzi esposti ripercorrono quasi tutte le tematiche della tradizione pittorica dell'Etiopia. La mostra non poteva comunque illustrare tutti gli aspetti quindi, come ricorda Aldo Audisio direttore del Museo Nazionale della Montagna, "non si può dimenticare la realtà dell'Etiopia, scendendo poi nel dettaglio artistico, mantenendo comunque il tutto sempre legato alla realtà ambienta-

le, umana e paesaggistica".

È ancora interessante notare che nella pittura etiopica tradizionale ebbero parte non pochi pittori italiani, soprattutto veneziani, che trascorsero la loro vita in Etiopia, vi stabilirono scuole di pittura, e predominarono nella celebre scuola di Gondar del XVII secolo, con la sua grande forza innovatrice. Insomma, come si è detto tante volte, l'Etiopia è stata in passato un'isola cristiana in un mare di musulmani e di "paganini", quindi la pittura tradizionale ha fatto da ponte tra "quest'isola" e l'Europa. Ci troviamo quindi di fronte ad un quadro artistico di dimensioni intercontinentali.

A questa "grande cultura" nata tra gli altopiani, tra le impervie vallate e ai loro piedi, il Museo Nazionale della Montagna di Torino e l'Assessorato del Turismo della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, hanno voluto dedicare le loro attenzioni e i loro sforzi di lavoro certi di poter proporre un esempio concreto di valorizzazione artistica.

La mostra, inaugurata il 20 febbraio, si protrarrà sino al 13 aprile 1986.

Ad Aosta l'inaugurazione della mostra "Pittura Etiopica tradizionale" era fissata alle ore 18 del 18 gennaio nella centrale sede espositiva della Torre del Lebbroso.

Fortunato Sergi, responsabile del settore mostre dell'Assessorato del Turismo della Regione Autonoma della Valle d'Aosta ha rivolto un breve saluto agli intervenuti a nome dell'Assessore Borbey, assente per problemi di salute.

Erano intervenuti, oltre ad Aldo Audisio direttore del Museo, il presidente Grassi, il manager dell'Ethiopian Airlines Carlo Gobatti e il Consigliere Commerciale dell'Ambasciata d'Etiopia Addisu Tafesse.

Il prof. Antonio Enrico Leva, curatore della mostra e del catalogo, ha accompagnato il pubblico ad una visita alla mostra.

Nuovo incontro di inaugurazione a Torino, nella sede del Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini, il 19 febbraio alle ore 17,30.

Nelle sale per esposizioni temporanee è confluito un pubblico attento alla pittura tradizionale etiopica, nonostante il pessimo tempo meteorologico che ha accompagnato l'avvenimento.

Dopo un breve saluto del presidente del Museo, Aldo Audisio nella qualità di direttore e di coordinatore della manifestazione ha illustrato det-

tagliatamente i motivi che lo hanno spinto ad intraprendere l'iniziativa. Ha poi preso la parola la sen. Tullia Caretoni, presidente dell'Istituto Italo-Africano di Roma, che con la sua presenza ha conferito una particolare ufficialità all'inaugurazione. In rappresentanza dell'Ethiopian Airlines sono intervenuti i managers per l'Italia Melaku e Gobatti. Purtroppo per una improvvisa indisposizione, nonostante la presenza a Torino, non ha potuto intervenire all'inaugurazione Emanuele Zinevrakis, responsabile dell'Ufficio Pubbliche Relazioni e Stampa dell'Istituto Italo-Africano di Roma.

Antonio Enrico Leva, anche in questo caso, ha condotto il pubblico in una visita guidata alla mostra preceduta da una breve introduzione in cui ha annotato:

"Rivolgiamo al pubblico l'invito a prendere visione di un'arte scarsamente conosciuta in Occidente: la pittura etiopica tradizionale.

Introdotta in Etiopia con il cristianesimo, come arte sacra, è continuata in tale forma per secoli, attraverso l'illustrazione di libri sacri, affreschi e dipinti su tela, a olio o tempera. In seguito vi si aggiungono anche temi profani, con raffigurazione di episodi e personaggi storici, della vita sociale e politica e della vita d'ogni giorno. Passano così dinanzi ai nostri occhi teorie di immagini sacre, trame di racconti biblici, vite di santi, rievocazioni di battaglie

contro vari popoli, compresi gli italiani, scene di Corte, banchetti pubblici e privati, le cerimonie e i riti che sigillano i momenti più importanti della vita umana, i ritratti (veri o presunti) dei sovrani etiopici con i loro capi e dignitari.

Fra gli episodi biblici è frequentissimo, e in parecchie visioni, quello della visita della Regina di Saba al Re Salomone, data la tradizione ben radicata che da quell'incontro fosse nato il primo Menelik, capostipite della dinastia dei Salomoni d'Etiopia. La storia veniva illustrata su tele ripartite in molti riquadri e corredata da didascalie, analogamente alle "strisce" dei nostri periodici d'avventura.

I pittori erano gente di umile condizione, che solo in tempi recenti avevano raggiunto migliori posizioni sociali. Erano comunque uomini modestissimi, che il più delle volte non firmavano e non datavano le loro opere, né si curavano di lasciare dati autobiografici; il che rende molto difficili le nostre conoscenze e valutazioni.

È dal più alto interesse osservare i valori di quest'arte e leggerne i messaggi.

In nessun caso si tratta di arte naïf; questa può essere una prima impressione, ma a un più attento esame si rivelano esperienze ben meditate: la pittura etiopica, come quella occidentale, si presenta come arte in continua trasformazione".



notizie



Dalle ultime settimane di febbraio i cahier-museomontagna e tutte le edizioni del Museo ... conquistano l'Italia! Le pubblicazioni sono state date in distribuzione alle edizioni Melograno di Alessandro Gogna, Via Volta 10 - Milano che provvederà a rendere disponibili i nostri volumi in tutte le librerie d'Italia.

Questa nuova iniziativa faciliterà l'acquisto dei volumi anche al di fuori della nostra città dove, come sempre, si potranno acquistare alla biglietteria del Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini.



Il 16 gennaio tutta la stampa specializzata di montagna italiana era a Courmayeur, ai Piedi del Monte

Bianco, per la conferenza stampa di presentazione delle manifestazioni per i 200 anni della prima salita.

Il Museo Nazionale della Montagna aderisce al Comitato delle manifestazioni con iniziative editoriali e con la realizzazione di un film collaborando con la sede regionale della RAI per la Valle d'Aosta.

All'incontro, a cui faceva da moderatore il direttore del Museo Aldo Audisio, hanno partecipato il Presidente della Regione Autonoma della Valle d'Aosta Rollandin, l'Assessore del Turismo Borbey, il Sindaco di Courmayeur Truchet, il Presidente dell'Azienda di Soggiorno Garin, oltre ad autorità civili e militari.

L'eco di stampa per l'importante avvenimento non ha deluso le aspettative.



Una serata da non perdere!... così alcuni giornali hanno annunciato l'avvenimento. Probabilmente era vero vista la massiccia partecipazione, poco meno di 1000 persone, e la serata di fittissima nevicata che rendeva la circolazione stradale praticamente impossibile. Organizzatore il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino, con la collaborazione dell'assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, la Commissione Centrale Cinematografica del C.A.I. e le Sezioni di Torino e Uget del C.A.I. Il 29 gennaio 1986 al Teatro Nuovo di Torino l'appuntamento era fissato per le ore 21,00, l'ingresso libero: il movente della serata la presentazione del film: "Fino all'ultimo spit - in arrampicata sportiva" prodotto dal Museo Nazionale della Montagna, registi Aldo Audisio e

Vincenzo Pasquali.

La produzione diretta di questo film costituisce una nuova linea di attività per il Museo Nazionale della Montagna che troverà sovente impegnata l'istituzione torinese nei prossimi anni. È difatti in corso la riorganizzazione della Cineteca Storica del Museo e si ha in previsione la realizzazione di documenti audiovisivi, veri cataloghi per immagini, per le molte esposizioni temporanee in fase di preparazione e studio. Ritorniamo però alla serata del 29 gennaio, al Teatro Nuovo, sono stati anche presentati altri due filmati che rappresentano il meglio della produzione internazionale sulla montagna: "La decisione" di Gerhard Baur e "Non sarai mai veramente in alto" di Erich Lackner e Martin Götz, il primo di sci estremo, il secondo di arrampicata libera. Ha completato la serata un breve documentario sulle celebrazioni dei Fratelli Piacenza al Museo Nazionale della Montagna e il primo volo postale con le mongolfiere.



Alla fine di novembre, inizio dicembre 1985 si è svolto un soggiorno ufficiale in Etiopia durante il quale il Museo Nazionale della Montagna ha approfondito contatti ufficiali con enti e organizzazioni culturali locali oltre ad aver eseguito un completo servizio fotografico motivato alla realizzazione del "video-cahier" relativo alla mostra "Pittura etiopica tradizionale".

I Video-cahiers Museomontagna ac-

compagneranno d'ora in poi quasi tutte le mostre realizzate dal museo torinese, dei veri cataloghi ad immagini che costituiranno fonte di documentazione integrativa. Saranno difatti venduti alla biglietteria del Museo a prezzi promozionali permettendo ai visitatori di conservare un documento immediato dell'esposizione appena visitata. Questa nuova attività viene iniziata con la mostra "Pittura Etiopica tradizionale" un programma di immagini audiovisualizzate realizzate con un paziente lavoro in Etiopia da Aldo Audisio, con la collaborazione di Angelica Natta Soleri e Sergio Minusso e con la consulenza di Antonio Enrico Leva (che è anche curatore dell'esposizione). La realizzazione tecnica e video è di Vincenzo Pasquali. Ha collaborato la Ethiopian Airlines che si è affiancata all'indispensabile collaborazione organizzativa e finanziaria della Regione Autonoma della Valle d'Aosta Assessorato del Turismo e dell'Istituto Italo-Africano di Roma che ha concesso in prestito le collezioni per la mostra.



La mostra "Picchi Piccozze & Balloons - la montagna nei fumetti" organizzata dal Museo Nazionale della Montagna, dalla Soc. Sogni di Gloria e dall'Assessorato all'Istruzione Pubblica della Regione Autonoma della Valle d'Aosta continua il programma di itinerare, sono state effettuate e previste le sedi seguenti, dopo raggiungerà Trento in

occasione del filmfestival montagna-esplorazione:

Verres, fino al 20 gennaio 1986, nella Biblioteca Civica Châtillon, dal 1 febbraio al 28 febbraio 1986, nella Biblioteca Civica Gressoney St. Jean, dal 3 marzo al 31 marzo, nella Villa Margherita.



"Il Circondario di Susa nelle cartoline d'epoca" rimarrà allestita a Sauze d'Oulx sino alla fine di marzo presso l'Associazione Troviamoci. Si conclude così la lunga esposizione nella località turistica valsusina a cura dell'Azienda Autonoma di Turismo. La mostra continuerà poi il trasferimento in altre sedi a cura del Museo Nazionale della Montagna e dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino.



Mentre si completa la realizzazione del catalogo e si sta lavorando alla fase esecutiva di predisposizione della mostra siamo in grado di annunciare che "Guido Rey dall'alpinismo alla letteratura e ritorno" sarà allestita nelle sale per le mostre temporanee del Museo Nazionale della Montagna dalla prossima metà di maggio. Oltre al Museo hanno aderito all'organizzazione: Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura; Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Assessorato del Turismo e il Club Alpino Italiano.

A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO



Altamente specializzati in:

- ALPINISMO • ROCCIA
- TREKKING • SCI ALPINISMO
- ATLETICA • TENNIS

esposizione tende da trekking • alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano - (TO) via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273

Le Scale del Moncenisio, arrampicare nella magia del mondo di cristallo

La parete dove l'inverno si formano le cascate, posta proprio al fondo della piana di S. Nicolao e al di sopra dei tornanti della statale, detti appunto Le Scale, è da considerarsi una vera gemma per l'arrampicata moderna su ghiaccio. Tutti gli itinerari tracciati nel corso delle stagioni invernali benchè relativamente brevi sono da considerare come dei piccoli capolavori. La prima via salita: la "Centrale" data gennaio 1979, all'epoca risultò una delle cascate più difficili sino ad allora aperte e per qualche inverno mantenne questa severa fama. Oggi è la via più percorsa, quella che offre il ghiaccio più spesso e sicuro anche per l'esposizione più angolata verso l'ombra. L'evoluzione della progressione su ghiaccio procedeva incal-

zante specie sulla parete delle Scale, dove ogni volta si poteva trovare la propria dimensione su un terreno difficile e delicato caratterizzato da ghiaccio stalattitico che richiedeva esperienza oltre che perizia. Nacquero vie come la Franco-Italiana e dell'Acqua Stregata, con queste realizzazioni l'impulso evolutivo si innalzò di un gradino. Applicazione di tecniche più precise e maggiore esperienza con il ghiaccio posero fine alla fase "eroica" permettendo di arrampicare con più confidenza sino alla fase delle realizzazioni odierne.

Oggi ben poco o niente resta da fare di nuovo, forse qualche ricamo su qualche fantomatica stalattite, quelle "Fantasma" cioè che si formano saltuariamente complice un autunno più piovoso e umido. Si apre così un nuovo terreno di gioco, che è ancora diverso da quello delle cascate permanenti, un gioco più

sottile, più incerto, sicuramente più difficile, ma anche terribilmente affascinante.

Una linea ideale per raggiungere nel modo più semplice e diretto la sommità, dove nel bosco di pini nani serpeggia il ruscello di acqua sorgiva che ci ha creato l'azione. È molto bello all'uscita sedersi un attimo nella neve farinosa, con i sensi stranamente leggeri, mentre il fruscio del vento fa immaginare di essere molto lontani dalla realtà di un mondo "civile" ora soffocato dai contorni nevosi. Momento di gioia incommensurabile, anche al termine di questo piccolo salto ghiacciato. Fin quando ci scopriremo felici nel salire sulla più piccola cascata di ghiaccio, l'alpinismo avrà una sua vita e vi saranno ancora cento frontiere da raggiungere e mille da inventare.



- 1) Over-Ice
- 2) Franco-Italiana
- 3) Vortice di Stalattiti
- 4) Tubo dei Cavolfiori

- 5) Ypertubo dei Cavolfiori
- 6) Stalattione Bernardi
- 7) Via Centrale o Classica
- 8) Limpidezza Genetica

- 9) Diagonale di Arabeschi
- 10) Via Bosio
- 11) Via dell'Acqua Stregata
- 12) Via della Gervasutti

LE VIE

1) Over-Ice 1ª salita G.C. Grassi - B. Gallino - G. Montrucchio; 2 febbraio 1982; difficoltà TD +.

È la prima stalattite che si forma nel settore sinistro della parete con un lentissimo ma continuo stillicidio. Si forma staccata nel vuoto quasi sempre a stagione invernale inoltrata; negli ultimi due inverni per mancanza di acqua non si è più formata. Ore 2-3 di arrampicata.

2) Franco-Italiana: 1ª salita J. N. Roche - A. Noury - G.C. Grassi - G. Comino M. Bernardi; 21/1/1980; difficoltà TD +.

È fra le formazioni stalattitiche più concrete, è fra le prime a crearsi. Oggi è stata abbastanza riveduta, quindi è da considerare una classica anche se di grande sostenutezza, a causa del ghiaccio molto tecnico. Ore 2 - 3.

3) Vortice di Stalattiti: 1ª salita G.C. Grassi - M. Conti; 23/1/1986; difficoltà TD +.

Subito a destra della Franco-Italiana si supera la sequenza di stalattiti parallele alte 20-25 metri. Il finale è pressoché comune. Questa via è come un'immagine che rappresenta il sogno di ogni ghiacciatore. Ore 2 - 3.

4) Tubo dei Cavolfiori: 1ª salita D. Lachance - G.C. Grassi - A. Faré; febbraio 1983; difficoltà TD +, ED—.

Senza remore, rappresenta il più spettacolare disegno della parete. I primi salitori superarono nel centro la concavità della struttura con passaggi appena strapiombanti. L'inverno scorso il ghiaccio più esteso permetteva di salire più facilmente sul bordo sinistro. Marco Bernardi nel corso della prima ripetizione superava il pilastro di ghiaccio appena sul bordo destro, in migliori condizioni, finendo per l'itinerario normale. Ore 3.

5) Ypertubo dei Cavolfiori: 1ª salita N. Margaira - G.C. Grassi; 25 gennaio 1986; difficoltà ED.

Si tratta del candelone alto 25 metri subito a destra dell'uscita normale dell'itinerario precedente. Corona, rettificando elegantemente, la già superba via, e può essere abbinato con la parte bassa della variante Bernardi ottenendo la combinazione più difficile della parete. Esposizione garantita. Ore 3.

6) Stalattitone Bernardi: 1ª salita M. Bernardi - F. Salino; inverno 1981-82; difficoltà ED.

Si raggiunge iniziando dalla via Centrale, offre 25 metri continui e sostenuti completamente verticali su una colonna in parte staccata nel vuoto. Si forma abbastanza tardi nell'inverno. Spettacolare. Ore 2.

7) Via Centrale o Classica: 1ª salita G.C. Grassi - A. Soncini; 24 gennaio 1979; difficoltà da TD— a TD.

Il primo itinerario della parete e oggi il più frequentato. Già ai primi freddi la presenza del ghiaccio è assicurata, e lo spessore non fa che aumentare con il pasare dell'inverno, garantendo una scalata sicura e di stile classico. L'uscita a sinistra della piccola grotta lungo la variante Comino - Bernardi offre un muro stalattitico difficile. La via è stata fatta senza uso di chiodi di protezione. Ore 1.

8) Limpidezza Genetica: 1ª salita G.C. Grassi - E. Capelli - P. Jacopini; 24 gennaio 1982; difficoltà TD.

Si svolge su un vero e proprio sperone roccioso che delimita a destra la Via Centrale. Si ricopre di ghiaccio soltanto in due casi particolari: se il vento disperde la caduta d'acqua dalla parete rocciosa soprastante, oppure se avviene un lento e paziente stillicidio dal pendio

terminale, attraverso poi un processo di gelo e disgelo che può durare anche dei mesi prima che lo sperone si ricopra della corazza di ghiaccio. Tuttavia anche in queste condizioni ideali è difficile riuscire a proteggersi con chiodi sicuri. Ore 2.

9) Diagonale di Arabeschi: 1ª salita G.C. Grassi - M. Giardina; 16 gennaio 1982; difficoltà D.

È il più facile itinerario della parete, permette di entrare nel cuore delle difficili colate di ghiaccio attraverso i punti più deboli. Ore 0,30-1.

10) Via Bosio: 1ª salita L. Bordoni - D. Bosio e C.; 1982; difficoltà TD sostenuto. Scalata logica ed elegante che culmina con un'interessante stalattite, buoni punti di fermata. È stata aperta per errore credendo di ripetere la via dell'Acqua Stregata. È classica.

11) Via dell'Acqua Stregata: 1ª salita M. Bernardi - G.C. Grassi - C. Persico - A. Soncini; 9 gennaio 1980; difficoltà TD TD +.

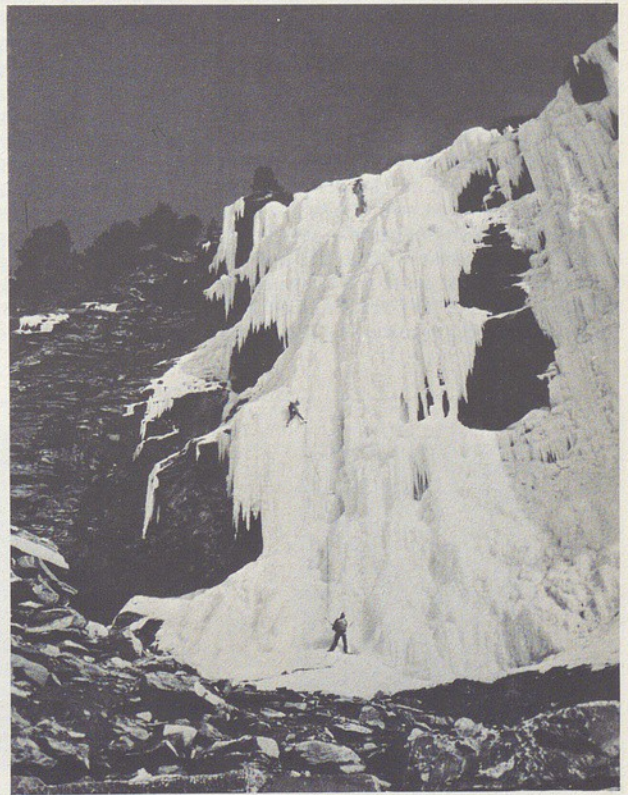
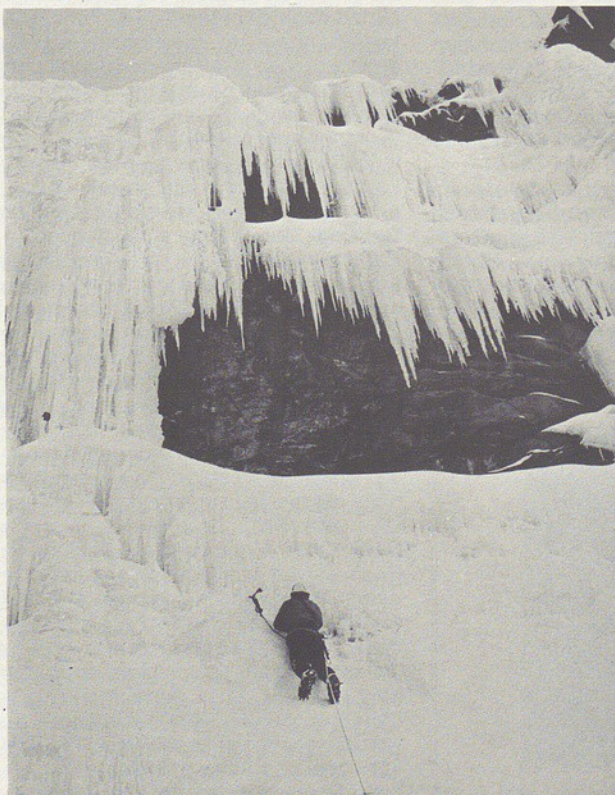
Il settore destro della parete quando l'autunno è stato piovoso offre ancora delle belle possibilità; l'Acqua Stregata è una delle linee più suggestive. Purtroppo in queste ultime stagioni invernali la parete rocciosa è rimasta tale privandoci del piacere di fondere il sogno ideale con la realtà. Ore 2.

12) Via della Gervasutti: 1ª salita Istruttori della Scuola d'Alpinismo Giusto Gervasutti; inverno 1980; difficoltà D + /TD—.

È nata dal felice risultato di un errore o da un ripiego. Situata all'estrema destra della parete segue per ora lo stesso destino dell'Acqua Stregata rimanendo inesistente. Peccato per una classica! Ore 1,30

Vortice di stalattiti.

Sul ghiaccio marcio del Moncenisio: Via Franco-Italiana.



LIBRI

a cura di Lorenzo Bersezio



g. v.

La letteratura dell'alpinismo, di Enrico Camanni - 136 pagine - Zanichelli, Bologna, 1985 - L. 14.000.

Scrivere Enrico Camanni nella presentazione della sua ricca e documentata opera, vero saggio storico e critico sulla letteratura alpinistica: "Come ogni attività umana anche l'alpinismo è un fatto culturale. Date però le caratteristiche assai esclusive dell'arrampicare in montagna (attività riservata ad una minoranza, ma soprattutto azione lontana dagli occhi delle masse e dei giudici), e dato il luogo stesso dell'azione (da sempre considerato terreno eletto e sublimato nei confronti delle piatte realtà circostanti), è fiorita nel tempo una sottocultura dell'alpinismo, chiusa in un cenacolo dai riti, dalle liturgie, dalle mode e dalle etichette esclusivi e particolari. Questo cenacolo ha dato alla luce una produzione letteraria di eccezionali dimensioni quantitative ma di limitate aperture qualitative ... Solo se si esce da una visione troppo limitata e codificata della cultura e della lettura alpinistica, si possono individuare interessanti collegamenti tra i vari personaggi e le loro epoche, tra i vari scritti e i modelli culturali che li hanno ispirati." Le parole molto belle con cui l'autore apre il proprio lavoro suscitano immediata attenzione e curiosità di lettura. L'impegno di ricerca è stato molto accurato; gli argomenti sono trattati in capitoli monografici in cui emergono le personalità dei vari autori. Si tratta di una storia della letteratura alpinistica che sembra scritta a più mani: dall'autore, che ha raccolto, organizzato, commentato e presentato tutto il materiale, e dai suoi alpinisti scrittori che si susseguono come personaggi di una grandissima scena che è appunto la montagna. Personaggi vivi, ancora dinamici ed interessanti che parlano attraverso il grande lavoro di ricostruzione storica effettuato da Camanni. Si tratta di un'opera molto ambiziosa, che unisce

l'evento letterario al suo commento e che si presenta al lettore con uno stile narrativo brillante, a tratti giornalistico, sempre attento alla fedele ricostruzione storica ed alla "verità dei fatti". Si tratta di un testo che, collocato dall'editore Zanichelli in una collana dai titoli molto selezionati, la prestigiosa collana "Idee di alpinismo", diverrà certamente un'opera classica del settore specifico di appartenenza.

Lorenzo Bersezio

Alpi Cozie Settentrionali di R. Aruga - P. Losana - A. Re - (Collana "Guide dei Monti d'Italia") - Ediz. CAI-TCI - Milano, 1985 - pagg. 422 - 10 cartine - 64 fotografie - 33 schizzi. L. 36.000 (24.000 ai Soci).

A tre anni di distanza da "Alpi Cozie Centrali" è uscito il completamento dell'opera che rimpiazza i due volumetti "Parte II" della gloriosa guida CAI di Eugenio Ferreri (Torino, 1926 e 27).

Mentre su "Cozie Centrali" si ritrovano molti brani e schizzi del testo di Ferreri (tant'è che il suo nome fu conservato come autore, nonostante le ampie variazioni e gli aggiornamenti introdotti), nel nuovo volume la parte risalente all'originale è piuttosto esigua rispetto alle "nuove montagne" che, polarizzando oggi l'attività alpinistica, hanno trovato largo spazio nella guida. È il caso della Parete dei Militi (23 vie più 11 varianti), della Torre Germana (all'unica via aperta nel 1921 si sono aggiunte 7 vie difficili e una variante), della cresta SO della Rognosa d'Etiache in cui, oggi, viene distinta la Torre Maria Celeste (4 vie molto difficili), e così via.

È quindi giustificato che l'autore sia non più Ferreri ma la terna di nomi su citata: Roberto Aruga (alpinista e noto autore di libri sullo sci-alpinismo), Alberto Re (guida alpina a tempo pieno, residente in zona) e Pietro Losana (alpinista di vecchia data ed esperto compilatore e

coordinatore di questo genere di pubblicazioni). Lavorando con molta efficienza ed affiatamento gli autori hanno portato velocemente a termine un'opera di grandissima utilità per gli alpinisti, specialmente per noi piemontesi, che copre tutta la zona montuosa (italiana e francese) compresa fra i colli del Monginevro, del Moncenisio e di Névache.

Altre novità vistose sono: la parte sci-alpinistica con 83 itin. (nell'edizione precedente mancava) e, novità assoluta per la "Guida dei Monti d'Italia", le scalate su cascate di ghiaccio (19 itin.) curate dallo specialista Gian Carlo Grassi (guida alpina).

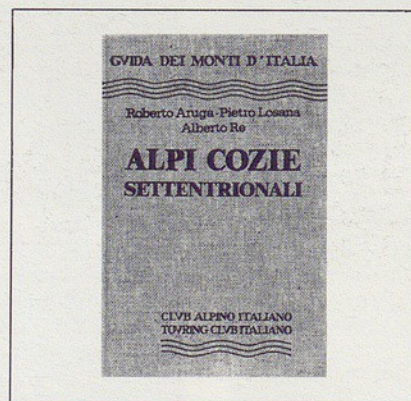
Anche le scale di valutazione delle difficoltà si sono allungate (VII grado ed EX) e ne cogliamo l'applicazione in itinerari come 83j, 83p, 83r (Parete dei Militi). Tali scale sono sistematicamente usate per tutte le vie di impegno alpinistico: questo è un grande pregio del libro, itinerari come quello del Camino Mezzena (143f) sono di chiarezza esemplare (tra l'altro qui si corregge anche l'errore-confusione esistente in precedenza).

Le cartine e gli schizzi sono stati realizzati dagli specialisti del TCI; in particolare a Elena Morlacchi va riconosciuto un buon talento per i disegni al tratto che illustrano, in modo chiaro e convincente, le vie di salita; molti sono la bella copia di quelli disegnati da Pino Prati e da Domenico Rudatis, due attivissimi alpinisti degli Anni Venti.

Insieme a queste due firme si è perso anche, perchè sfrattato da 60 anni di invecchiamento e da una diversa impostazione del testo, il "sapore del passato": le piantine dei paesoni di fondovalle con le indicazioni di partenza degli itinerari, l'accento ai servizi di corriera, dettagli storici come la ferrovia sistema Fell del Colle del Moncenisio, e via dicendo.

Parlando degli autori, mi è impossibile non soffermarmi sul più (nettamente) anziano di loro: l'Ing. Pietro Losana. Età 79 anni, mente lucida accoppiata a una memoria da computer, collaborò con Eugenio Ferreri all'edizione del 1926-27. Appunto gli Anni Trenta furono la sua stagione d'oro: con i mezzi di allora, in compagnia dei fratelli e di qualche amico, scavalcò creste, colli e vette; buon alpinista lasciò la sua firma su vie come la cresta NNO della Punta Clotesse (ved. it. 45j) e la cresta NE della Punta Founset (ved. it. 186c; Cozie Centr.). Tornato all'alpinismo in compagnia dei figli fu poi "obbligato" (anche se lontano dalla gioventù) a scorrazzare ancora fra le montagne per esplorazioni, sopralluoghi, controlli, ecc.; tutte incombenze che gli autori di questa guida hanno dovuto assolvere per assicurare l'alto livello di qualità e serietà richiesto.

L'alpinismo è fatto dai campioni che



aprono le "vie nuove" ma anche e molto, da libri come questo.

E per finire, una domanda-richiesta a nome di molti piemontesi: aspetteremo ancora molto per vedere "Alpi Cozie Meridionali"?

Sergio Marchisio

"Lettere a Brambilla" - di Dino Buzzati (con disegni dell'autore) - Form. 14 x 22 - pagg. 301 - rilegato - Editrice De Agostini - Novara - 1985 - L. 18.000.

Dino Buzzati nacque a Belluno nel 1906 e morì a Milano nel 1972. Compiuti gli studi classici si laureò in legge e, ventiduenne, entrò come cronista al "Corriere della Sera". La sua attività letteraria iniziò con la pubblicazione di "Barnabò delle montagne" ma il libro che lo rese celebre fu "Il deserto dei Tartari" (1940). Con quest'opera, Buzzati venne a trovarsi inserito nel vivo della letteratura italiana ed addirittura in quella europea. Numerose furono le raccolte di racconti pubblicate per lo più dal 1950 al 1970 e numerose furono quelle tradotte in molte lingue, dal tedesco al francese, dallo spagnolo allo svedese.

Queste "Lettere a Brambilla", a cura di Luciano Simonelli, sono una specie di introduzione alla lettura dei romanzi e dei racconti di Dino Buzzati.

Arturo Brambilla era il compagno di ginnasio di Buzzati, l'"amico per la pelle" e le lettere hanno inizio già all'età di tredici anni (durante le vacanze scolastiche). Esse proseguono, più o meno stagionalmente, per trent'anni e si interrompono solo davanti alla morte del Brambilla diventato professore di liceo.

Queste centinaia di lettere, sono un po' la testimonianza del maturarsi degli interessi dei protagonisti (da ragazzi a uomini) e, nei primi tempi, fra l'altro, denunciano quanto grammatica e sintassi scricchiolassero anche in Buzzati.

L'egittologia, la caccia, la bicicletta sono un po' l'argomento della prima corrispondenza. Poi si va definendo l'amore di Dino Buzzati per la montagna e i riferimenti ad essa sono continui. Nel complesso dell'opera buzzatiana si trovava come un vuoto circa la montagna e l'alpinismo personale che pure avevano riempito tutta la sua vita fin quasi ai cinquant'anni. Esso fu colmato in parte nel 1971 (cioè solo un anno prima della morte) con cinque brevissimi ispirati capitoli del libro "Le notti difficili" e precisamente: "La parete", "Le montagne", "L'aquila", "Velocità della luce", "La cascata".

Queste "Lettere" di ben trecento pagine, sono invece ricolme dei progetti e dei ricordi del Buzzati arrampicatore dolomitico, sia pure con guida e sia pure con difficoltà non trascendentali, di terzo e quarto grado (con qualche raro passaggio di quinto).

Buzzati dice testualmente al Brambilla: "tu sei proprio l'unica persona al mondo a cui possa parlare; neppure a mia Mamma posso dire tutto ciò che ho nel cuore".

E le crode dolomitiche gli occupano tutta la mente e tutte le giornate. Dirà in qualche lettera: "D'altra parte, c'è qualche bene o divertimento che possa sostituire la montagna? Neanche per idea". "Andare scemamente a spasso

tutto il giorno senza uno scopo a fare i fessi ci si annoia da crepare - l'unica è la montagna che non stanca mai". "Ora mi sembra di non poter essere felice che sulle montagne e di non desiderare che quelle". "Così le montagne sono la cosa più bella della terra". "Le montagne più di me non le si può amare".

Dino Buzzati, che fu anche amico mio, sopravvive proprio qui in queste "Lettere", sinora inedite, con tutta la sua passione per le altezze.

Armando Biancardi

La riscoperta delle Alpi con gli sci, di L. Bersezio - Priuli & Verlucca - Ivrea - 1985 L. 25.000.

In questi ultimi 10-20 anni siamo stati testimoni dell'espansione dell'attività sci alpinistica nelle Alpi; tuttavia a ciò non è forse corrisposta l'espansione e soprattutto la maturazione della letteratura riferita a tale attività. Abbiamo assistito, certo, alla nascita di numerosi libri di itinerari sci alpinistici gran parte dei quali di piacevole aspetto e notevole utilità. Mancava però un trattato che affrontasse in modo critico il "fenomeno" sci alpinismo dalle sue origini e ne ricercasse, anche se indirettamente, le cause e le motivazioni.

Con "La riscoperta delle Alpi con gli sci" di L. Bersezio tale lacuna ha finalmente iniziato a colmarsi e la letteratura del settore si arricchisce in modo considerevole. Nel libro sono trattati alcuni argomenti particolarmente rilevanti nella storia e nell'evoluzione dell'attività sci alpinistica nelle Alpi. Gli argomenti affrontati spaziano dalle origini dello sci, fino all'esame delle tendenze attuali; di particolare interesse mi è parso l'aver considerato lo sci alpinismo in versione femminile un argomento spesso dimenticato dalla letteratura alpina.

La scelta di evitare una trattazione rigidamente sistematica ha inoltre reso "snello" e di piacevole lettura questo volume. A tale risultato ha contribuito l'ampio spazio riservato alle immagini ed in particolare l'intima associazione di foto d'epoca estremamente interessanti e foto recenti. Questa alternanza di immagini rende più vario il libro e meno traumatico il travaso tra le vecchie tecniche ed imprese riservate ad una "élite" e le nuove esperienze disponibili a molti.

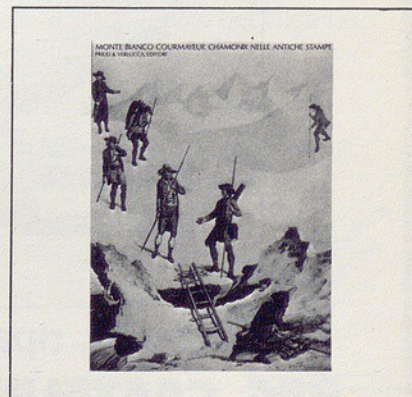
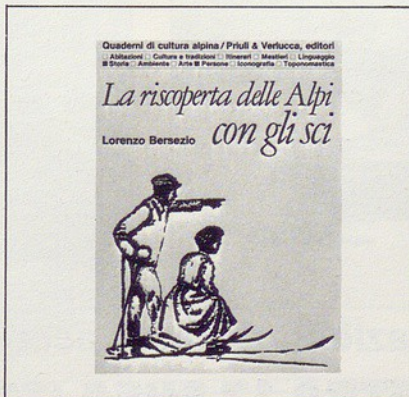
Ugo Pognante

Monte Bianco, Chamonix, Courmayeur nelle antiche stampe - a cura di Gherardo Priuli e Patrizia Garin - Priuli e Verlucca editori, Ivrea, 1985 - 390 pagg. - 555 illustrazioni a colori.

Nel recensire l'opera di Priuli e Garin si avverte tutto il divario espressivo esistente tra la parola scritta e l'immagine: scrivere di un libro di illustrazione è impossibile. Particolarmente arduo è scrivere di questa opera che si rivela straordinariamente belle ed eccezionalmente interessante. Si tratta di una raccolta, la più ricca mai effettuata, di stampe relative al Monte Bianco, realizzate tra la fine del '600 (la carta del Borgonio del 1680) e la fine del 1800. Gli autori hanno catalogato, selezionato, individuato nella corretta fonte e pubblicato oltre 500 immagini della più grande montagna d'Europa. Emerge la storia, la cultura, le grandi paure e le vittoriose salite, gli ambiente umani e le loro raffigurazioni, i prodotti scientifici e le forme di superstizione, la realtà e la magia: la grande epopea raccontata con immagini di quella che è forse una delle più suggestive avventure dell'umanità europea: la scoperta del Monte Bianco, dalle sue reali dimensioni ai più piccoli dettagli della vita quotidiana nei molti villaggi che lo circondano.

Ogni pagina dischiude quadri d'ambiente di straordinaria suggestività, che gli autori hanno saputo offrire al lettore in una accurata disposizione dell'immagine. Alla ricostruzione storica, estremamente ricca e completa, precisa e puntuale anche nei dettagli, si aggiunge una raffinata ed elegante veste editoriale, predisposta per comunicare al lettore informazioni storiche ed emozioni che paiono riemergere da tempi lontani. Il volume è di grandissimo pregio ed è certamente l'unico nel suo genere. Assai raramente, infatti, la ricostruzione storica si è avvalsa quasi esclusivamente delle immagini e questo fatto è particolarmente vero per le ricostruzioni storiche di avvenimenti legati alla montagna. Sfogliare le pagine di questo volume è un piacere per gli occhi: le impressioni si accavallano e la fantasia corre, sorretta da rigorose informazioni storiche, a chi produsse quelle immagini: nell'anno del duecentesimo anniversario della prima ascensione alla vetta del Monte Bianco questa opera si presenta come la più degna celebrazione possibile.

Lorenzo Bersezio



SOTTOSEZIONI E GRUPPI

SCUOLA GERVASUTTI

Corso di Alpinismo (1° corso)

Istruttori partecipanti: 28.

Allievi iscritti: 55 di cui 45 ammessi al proseguimento dopo la selezione avvenuta successivamente alle prime due uscite. Sono state effettuate 6 uscite pratiche.

Ogni venerdì precedente l'uscita si è tenuta una lezione teorica; gli argomenti sono stati: materiali, tecnica ghiaccio, tecnica roccia, geografia alpina, pronto soccorso, natura alpina.

Gli allievi promossi al II corso sono stati 18; il II corso inizierà il 16 maggio 1986: inaugurazione del corso presso sede CAI - ore 21.

Giovedì 13 febbraio presso la sede CAI si è tenuta una lezione di aggiornamento per gli istruttori.

Corso di Arrampicata Sportiva

Istruttori partecipanti: 6 (direttore Marco Bernardi). Allievi iscritti: 34 che hanno effettuato 5 uscite pratiche sui Massi Valle Susa, Borgone e Finale

Si sono tenute inoltre lezioni teoriche su materiale ed equipaggiamento, tecnica di roccia, medicina e pronto soccorso. Ogni mercoledì e venerdì precedenti

l'uscita pratica, si sono svolte a Palazzo Vela lezioni di preparazione atletica.

Gli istruttori Mauro, Montanari, Bagliani hanno superato il Corso per Istruttori di Alpinismo organizzato dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo. Allo stesso corso hanno partecipato quali istruttori: Sant'Unione, Manera, Picco e Ribetti.

Sotto l'egida della Scuola si effettuerà in luglio-agosto una spedizione al Tirich Mir Est 7691 m con obiettivo la parete Nord.

Parteciperanno gli istruttori: Ribetti, Sant'Unione, Manera, Nacamuli (neolaureato e quindi anche medico della spedizione) oltre a Castiglia, (istruttore al Corso di Arrampicata Sportiva) e a Pelizzaro.

Tutti i componenti, salvo Nacamuli, fanno parte del C.A.A.I. Gruppo Occidentale, del quale la spedizione ha anche il patrocinio.

Franco Ribetti

Partenza: 1° g. Besmorello, 2° g. Rifugio Migliorero
Dislivello: 650 + 910 m
Salita: ore 2 + 3,30
Capi gita: Sergio Occella (direttore), Augusto Moffa, Giuseppe Menso, Alberto Francesio

20 Aprile

(SM) CIMA DI BONZE 2516 m

(Vallone di Scalaro)
Partenza: Santa Maria
Dislivello: 1516 m

Salita: ore 5

Capi gita: Umberto Cossa (direttore), Giorgio Viano, Marco Gillio, Giulio Boero

25 Aprile-1 Maggio

(SD) SETTIMANA SCI-ALPINISTICA NELL'OTZTAL

(Tirolo)

Partenza: Maso Corto-Val Senales

Capi gita: Antonio Sannazzaro (direttore), Paolo Meneghello, Mario Tortonese, Enzo Bragante, Maurizio Bortott

10-11 Maggio

(SM) CIMA DEL VALLONETTO 3217 m

(Val di Susa)
Partenza: rifugio Mariannina Levi

Dislivello: 1368 m

Salita: ore 4,30

Capi gita: Lino Rosso (direttore), Umberto Ivaldi, Alberto Francesio

COMMISSIONE GITE

GITE SOCIALI in unione alla GEAT
SCI-ALPINISTICHE 1986

5-6 Aprile

(SM) MONTE CORBORANT
(Valle Stura di Demonte)

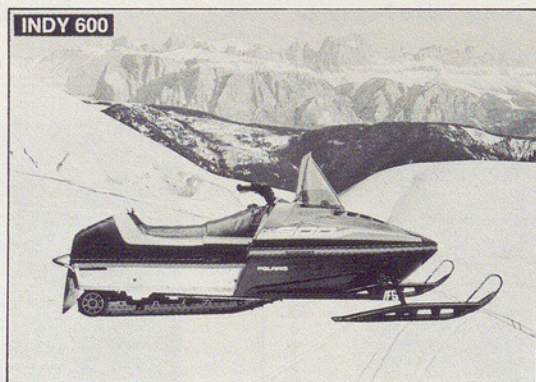
Per qualsiasi problema di trasporto e spostamento in montagna

TEAM ALFIO PIU'

di Pesando Alfio

- **MOTOSLITTE DA TRAINO, TRASPORTO, TURISMO** ideali per rifugi, chalets, alberghi
- **SPAZZANEVE • TRACCIAPISTE PER FONDO • SLITTE • RIMORCHI**
- **MEZZI E ATTREZZATURE SPECIALI • VEICOLI 4 x 4**

ESPERIENZA E TECNOLOGIA



vendita, riparazioni, ricambi accessori, trasformazioni

REG. CASTELPIETRA 17 SUSÀ (TO) TEL. 0122/31625

TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

La Sezione di Torino a Radio Studio Aperto

È iniziata da qualche settimana una collaborazione con RSA. Si tratta di una breve rubrica condotta da Gianni Gay che va in onda il giovedì alle ore 18 e viene replicata il venerdì alle ore 9. Radio Studio Aperto trasmette in MF su 88,250 m.

Arrampicare a Caprie

Freschissima di stampa ci è giunta la guida: **Arrampicate in Valle Susa - Itinerari a Caprie** di Gian Carlo Grassi. Di formato tascabile, 185 pagine, riporta 150 vie di salita.

Partendo dalla monografia di Gian Piero Motti, pubblicata su Scandere 1983, vengono indicate tutte le nuove vie che nel frattempo sono state aperte.

Stampato da Ghibaud, a Cuneo, è in vendita a L. 13.000

Precisazione

Monti e Valli n. 32 "Gran Paradiso" Vallone di Forzo - Anciesieu: l'autore della via sulla parete dell'Anciesieu è Lorenzo Gillio con Isidoro Meneghin e non Lorenzo Grillo, come erroneamente indicato.

Nelle Alpi Cozie colmata una lacuna

M. Furgòn 2815 m (Alpi Cozie Centrali - Sottogruppo Ramière-Merciantàira) per la cresta Ovest.

Nella Guida dei Monti d'Italia, "Alpi Cozie Centrali", è detto (itinerario 692f) che di questa cresta mancano notizie. Da informazioni di Piero Sobrà risulta di roccia salda, esile e divertente senza essere difficile (II), un po' esposta a sinistra ed evitabile a destra. In alto è semidetritica. □



rifugio MUZIO
casa alpinisti chivassesi
quota m 1662

- **SCIALPINISMO:** Cima del Carro, Colle della Vacca, Colle della Galisia, Aiguille Rouse, Cima Basey
- **ALPINISMO:** Gruppo del Gran Paradiso, Levanne
- **ESCURSIONISMO:** Parco Nazionale del Gran Paradiso, Colle del Nivolet, passeggiate al Pian del Nel e nei boschi circostanti
- **TURISMO:** Wind surf a quota 1580 m sull'idoneo Lago di Ceresole, parco nazionale, gita ai laghi, Pasqua, Natale e Capodanno al Rifugio

Richiedere informazioni e prezzi:

RIFUGIO MUZIO

Gestione: Istruttore Nazionale Trompetto Giampiero

CHIAPILI DI SOTTO - CERESOLE REALE (TO) - Tel. 0124/95141

rifugio TORINO
3375m



- **SCIALPINISMO:** stages settimanali - Scialpinismo di alta montagna
- **ALPINISMO:** Dente del Gigante - Tour Ronde - Tacul - Satelliti del Tacul
- **TURISMO:** Traversata dei ghiacciai
- **SCI ESTIVO:** Al Colle del Gigante

Agosto '86 Bicentenario della prima salita al Bianco

Apertura

- nuovo: giugno - settembre
- vecchio: tutto l'anno

Courmayeur
Casella postale 92
tel. 0165/842247

Sempre posti a dormire
(anche in Agosto)

zanaboni

di Massaglia & Merlino s.d.f.

TORINO

corso Vittorio Emanuele 41 • tel. 011/6505516

LIBRERIA • CARTE GEOGRAFICHE

specializzati in
pubblicazioni in italiano ed in lingua

- MONTAGNA
- ESCURSIONISMO
- MILITARIA
- GRAMMATICHE

libreria succursale del



Touring Club Italiano

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 25-11-1985

Alle ore 21,30 il Presidente **Alvigni** dichiara aperta l'Assemblea e rivolge il saluto della Sezione alla quarantina di Soci presenti. Ricorda quindi i Soci defunti: Francesco Ravelli (Cichin, che aveva da poco festeggiato il centesimo anniversario); Ernesto Bigliardi (validissimo Presidente della Sottosezione di Chieri); Roberto Foco (disperso in montagna); Giuseppe Gaiottino (ispettore di rifugi, socio GEAT); Angelo Abrate (appartenente al CAAI); Emilia Bianco. Ad ognuno dedica un pensiero.

Vengono quindi consegnati, accompagnati da calorosi applausi, i riconoscimenti ai Soci iscritti da 50 e 25 anni al CAI. Solamente tre Soci cinquantenni: Alessandro Caviglione, Livio Norzi, Giovanni Venturolo. Più numerosi i Soci venticinquenni: Luciano Balestrieri, Alessandro Capra, Vittore Catella, Roberto Ceriana Mayneri, Luigi Cocco, Natale Fornelli, Carlo Ghirardi, Ezio Mentigazzi, Maria Vittoria Mussa Quaglino, Giovanni Toniolo, Giacomo Tortia.

Alvigni inizia l'esame dei successivi punti dell'Ordine del Giorno che riguardano l'eventuale aumento della quota sociale e l'approvazione del Bilancio preventivo per il 1986, facendo rilevare che si tratta di vari aspetti del medesimo argomento che deve a sua volta essere integrato dai programmi delle attività svolte o in via di preparazione. Si duole del fatto che sia sempre un numero assai esiguo di partecipanti a dover compiere scelte assai importanti per tutta la Sezione.

Alvigni inizia la relazione osservando come in questi ultimi anni assistiamo ad un incremento notevolissimo di spese, ma anche di attività, ciò dovuto al grande impegno di tutte le componenti della Sezione, Sottosezioni e Gruppi. Si è incrementato assai il numero dei partecipanti alle attività alpinistiche, ma nessun incidente di qualche gravità ha turbato le gite; rivolge un ringraziamento ad Enrico Pessiva per la sua opera di prevenzione. Il grande impegno della Commissione Rifugi ha consentito di svolgere una grande mole di lavoro. Merito esclusivo di Quaglino, Viotti, Ghignone e di quanti hanno collaborato con la Commissione.

Sempre ottimo il funzionamento della Segreteria su cui grava anche il compito di seguire, per la parte burocratico-amministrativa, la Commissione Rifugi e le attività alpinistiche. Anche nel 1985 la Sezione di Torino è stata presente al Salone della Montagna. Perché lo stand? La Sezione di Torino deve essere presente quando l'argomento di cui si tratta è lo scopo dell'esistenza del CAI stesso. Un ringraziamento a Guido Corbellini ed ai suoi collaboratori (molti appartenenti al Gruppo Giovanile) per la valida realizzazione.

La Commissione Amministrativa lavora egregiamente sia nel tenere sotto controllo gli sviluppi delle situazioni di Bilancio e di Cassa sia nel chiarire la posizione della Sezione alla luce delle varie Leggi che, in qualche modo, possano coinvolgerla. Ringrazia quindi i componenti Ugo Grassi, Augusto Moffa, Guido Palozzi, Franco Pertusio, Aldo Imanon ed i consulenti di volta in volta interpellati.

Alvigni passa quindi all'esame di tutte le voci che compongono il Bilancio, chiarendo durante l'esposizione i criteri seguiti nel formare il Bilancio stesso:

— La voce Rifugi prevede lavori sulla base degli introiti "certi" al momento della compilazione del Bilancio; eventuali future entrate saranno utilizzate secondo una scaletta di interventi già predisposta dalla Commissione.

— L'incremento della quota associativa è un'esigenza non rinviabile; il rapporto tra quota sociale e spesa di gestione per ogni Socio denuncia che i costi sono superiori ai ricavi, d'altra parte sono in continua ascesa le spese fisse (principalmente affitto e personale) ed i servizi che la Sezione intende dare.

— Per quanto riguarda le pubblicazioni, Monti e Valli e Scandere, si è ripetutamente esaminato quale debba essere la loro funzione nell'ambito sezionale, tenendo conto che si tratta di ottime pubblicazioni, che ci sono molto invidiate, ma che rappresentano costi rilevanti per il Bilancio.

— Le attività alpinistiche normalmente sono in grado di autofinanziarsi, grazie specialmente all'opera degli Istruttori che prestano la loro opera a titolo gratuito. Sono comunque indicati alcuni contributi per esigenze specifiche e si prevede anche un contributo alla spedizione al Tirich Mir che verrà effettuata da alcuni componenti della Scuola Gervasutti.

— Anche per quanto riguarda le Attività Promozionali e Manifestazioni esistono stanziamenti di un certo peso in modo di consentire valide operazioni.

In chiusura della sua relazione **Alvigni** presenta le attività delle diverse Sottosezioni o Gruppi commentandole brevemente: SUCAI, GEAT (ricorda a questo punto la nomina di Eugenio Pocchiola a Cavaliere Ufficiale e la notizia viene calorosamente applaudita), Scuola Gervasutti, C.S.A.In. FIAT, Commissione Gite Sociali (cui viene raccomandata, soprattutto, la sicurezza), Coro Edelweiss, Gruppo Giovanile, UET e le vivacissime Sottosezioni di Chieri, Santena, Settimo Torinese. Dichiara quindi aperto il dibattito sul Bilancio preventivo 1986.

Prendono la parola: **Paolo Olivieri** (non d'accordo sull'aumento della quota; ritiene si debbano praticare tagli di spesa in altre direzioni), **Mario Schipani** (osserva che, pur escludendo le voci relative ai Rifugi, le spese sono sempre elevate; ritiene che certi problemi potrebbero essere risolti diminuendo le spese per le pubblicazioni), **Paolo Maina** (propone la "chiusura dimostrativa" di qualche rifugio), **Giovanni Venturolo** (richiama l'attenzione dei partecipanti sul fatto che il Socio CAI ricevendo La Rivista, Scandere e Monti e Valli ottiene già ben più di quanto versi; difende l'aumento della quota).

La replica di **Alvigni** presenta l'impegno anche morale della Sezione di Torino nei confronti di tutti i Soci, di ogni parte d'Italia e dall'estero, che alla nostra Segreteria scrivono e telefonano assai frequentemente; l'attività del CAI può essere paragonata a quella di un Ente pubblico al cui funzionamento si provvede parte con finanziamenti pubblici, per i rifugi ad esempio, sia con disponibilità interne. **Quartara** e **Badini** forniscono alcuni chiarimenti sulle modalità dei finanziamenti da parte dei vari Enti.

Si passa alla votazione ed il Bilancio viene approvato a maggioranza, con 2 contrari ed 1 astenuto.

Alle ore 23,15 il presidente chiude l'Assemblea.

Il Segretario
Gianni Gay

Il Presidente
P.L. Alvigni

anche lui è un nostro amico

Ogni tanto viene a trovarci:
quattro chiacchiere sull'alpinismo
e gli altri sport, un giudizio
competente sulle novità tecniche del
momento in fatto d'attrezzatura,
una stretta di mano.

Qui, nel nostro negozio, dove dal 1938
vendiamo articoli sportivi - roccia -
ghiaccio - sci e sci alpinismo.

Giancarlo Grassi, anche lui
è un nostro amico.



Giancarlo
Grassi,
1° invernale alle
seraccate del M. Bianco,
del Col Maudit e della Poire
e via nuova sulla sud ovest
del Pic Gugliermina.



VOLPE SPORT

TORINO

P.zza Em. Filiberto 4 - Tel. 011/546649

PERERO SPORT

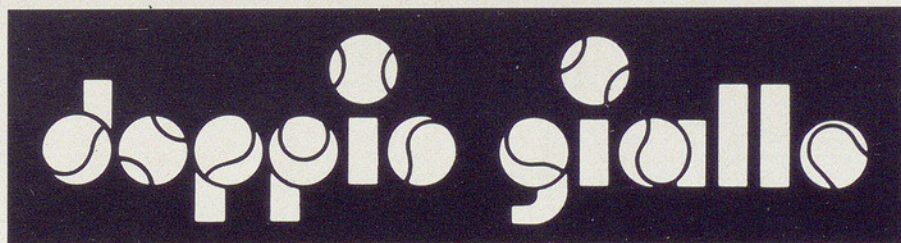
NEGOZIO TECNICO PER LA MONTAGNA

SCI ALPINISMO

Professionalità e assistenza
per l'acquisto dell'attrezzatura e dell'abbigliamento
più indicato alle tue esigenze

NUOVO SISTEMA ESCLUSIVO DI FISSAGGIO PER PELLI ADESIVE

PERERO SPORT • 10125 TORINO • VIA NIZZA 25 • TEL. 011/659921



UN NUOVO TUTTO-TENNIS A TORINO

Piccolo e agguerrito, non manca nulla. Ideatore e anima di questo rifugio della pallina e della racchetta è Antonio Durando.

Spesso vi è presente di persona, e c'è sempre il sabato, perchè interrompe le lezioni per poterci fornire qualificatissimi consigli sulla racchetta che più fa al nostro caso.

LA DOMENICA IN MONTAGNA E DURANTE LA SETTIMANA CI SI ALLENA COL TENNIS?

ALLORA "DOPPIO GIALLO" DI VIA VANCHIGLIA 2

AI SOCI CAI SCONTO DEL 15%.

Parcheggiare è facile, perchè è a 20 metri da Piazza Vittorio.

DOPPIOGIALLO
TORINO, VIA VANCHIGLIA 2
TEL. 874074

RACCHETTA, INCORDATURE
ED ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
RACCHETTE IN PROVA

SORO CAMPING

SPECIALISTA IN TENDE E ACCESORI PER:

• ALPINISMO • TREKKING • ESCURSIONISMO • MOTOTURISMO

PROPONE LE NOVITA'

FERRINO

COLLAUDATE E FIRMATE DA *P. Hermer*



GEO



DRAGO



IGLOO



EXTREME



ROMINA

SORO CAMPING

TORINO VIA TRIPOLI 99 - TEL. 011/362535
CORSO ORBASSANO 412 - TEL. 011/3096792

